ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . »	37	20	10	42	22	11

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna e Tribuna Sport	Tribuna, Illustrato e Sport
	ANNO	ANNO
Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	20	28
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . »	42	47

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVII — Sabato 7 Gennaio 1899 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Sabato 7 Gennaio 1899 — Num. 7

ROMA, 6 gennaio 1899

Appena lo czar ebbe proposto che le potenze si radunassero a conferenza per trovar modo di intendersi intorno al disarmo, e dare così garanzie efficaci alla pace, si cominciò a parlare di tentativi, da parte del Vaticano, per parteciparvi. Era chiaro che questi tentativi, se in realtà furono fatti, non avevano origini sentimentali, ma politiche. Certamente il Vaticano ama la pace — e chi non l'ama? — ma da lui parla ancora più forte un altro amore: quello del dominio terreno. E se esso — che non possiede esercito, ed ha soltanto una guardia palatina di parata, e pochi svizzeri destinati a mantenere, in apparenza, vivo il contrasto fra i desideri suoi e la realtà — se esso che non ha nè da ridurre eserciti, nè da diminuire balzelli, desiderava di poter interloquire in una radunanza destinata a dar presidii alla pace del mondo, era soltanto per la segreta speranza di metter la scucita questione della sovranità temporale del Papa in riga fra quelle che domandano una soluzione, a scanso di nuovi conflitti.

Gli organi più autorizzati del Vaticano, in Italia e fuori, tennero allora un linguaggio che non lasciava alcun dubbio in proposito. Una simile speranza non depone certo in favore di quell'acutezza che, per giudizio di molti, contraddistingue l'attuale politica vaticana. Essa dimostra qualche cosa di più e peggio ancora: dimostra cioè che gli intransigenti vaticani, ancora tanto operosi e influenti, vorrebbero che un delegato pontificio assistesse alla Conferenza, più che per facilitarne i lavori, per complicarli. Però buona o cattiva essa esistava, e se il *Figaro* parla il vero, esiste ancora e si agita, non disanimata dalle prime ripulse.

Ma è ciò esatto? L'insistenza assidua è una delle precipue doti del Vaticano. Niente lo sgomenta, niente lo scoraggisce: non tanto per la presunzione della sua rappresentanza celeste, che bene potrebbe spiegare anche certi trasmodamenti, quanto per il convincimento che, insistendo, qualche cosa si può sempre ottenere dalla debolezza altrui. Insistendo non è esso riuscito ricostruire in Italia, per vie indirette, in parte, la manomorta e a far risorgere le Congregazioni religiose abolite? Dunque niente di inverosimile o strano che il cardinale segretario insista a Pietroburgo perchè il Vaticano sia ammesso alla Conferenza. Ma altro è l'insistere, altro l'ottenere; e ci sembra difficile che la speranza da cui ancora adesso il Vaticano è animato, possa venire soddisfatta.

E le ragioni ne sono chiare. O il Vaticano è risoluto a non portare nella conferenza alcun preconcetto e nessuna pregiudiziale, e come può esso fervi-temo che non si trova in grado di prendere alcuna iniziativa pratica in una questione che non concerne i popoli, sui quali può vantarsi di esercitare ancora qualche influenza, ma i governi i quali operano in base a interessi propri, non obbedendo a influenze estrinseche? O vuole andarvi per parlarvi *vicero pro domo sua*, e deve urtare contro la massima — che sembra già stabilita — che la conferenza non potrà mai mutarsi in congresso per risolvere questioni pendenti, e meno che mai quindi per risollevare questioni già definite. Ad ogni modo nemmeno il terreno per quelle trattative a cui il *Figaro* allude può essere facile.

La possibilità di una rappresentanza vaticana alla conferenza per la pace dovrebbe essere, anzitutto, indicata dalla soluzione della vertenza relativa alla nomina di un nunzio pontificio a Pietroburgo. Orbene, è di pochi giorni fa la smentita di fonte russa, che fra il Papa e lo czar si fossero intesi intorno a quella nomina. Nè basta. Dati i rapporti di ostilità più o meno aperta che corrono fra Quirinale e Vaticano, è mai supponibile che lo czar, il quale va accentuando ogni dì più il suo desiderio di essere in amichevoli rapporti con l'Italia, si risolva a concedere al Pontefice un diritto di rappresentanza che si risolverebbe in un riconoscimento di sovranità? Porre la questione e risolverla è tutt'uno; onde bisogna concludere in senso contrario alla notizia del *Figaro*, a meno di non ammettere una adesione sincera del Vaticano, appunto *pro bono pacis* al fatto compiuto che lo riguarda.

E sarà un bene per il Vaticano, in ogni caso la sua non partecipazione alla Conferenza. Questa non è certo destinata a dare grandi frutti; però, qualunque sia la sorte che l'attende, può il Pontefice mettersi allo sbaraglio di vedere opinioni sue combattute e respinte? Oh come siamo più teneri della dignità sua noi, che certi suoi saldi sostenitori!

LA LISTA DEI 108

La questione del collegio di Mondragone ha dimostrato una volta di più l'errato concetto che molti fra i nostri uomini politici hanno dell'esercizio delle loro funzioni; e ha dimostrato nello stesso tempo la destrezza, l'abilità, la furberia, e un po' anche l'audacia dei gesuiti nella difesa dei propri interessi. La istanza che in loro nome era stata presentata dall'amministrazione di un Comune che nulla aveva di comune — ci si perdoni il bisticcio — col loro collegio, era appoggiata dai cento e otto deputati di cui seguono i nomi:

Aguglia, Frasso Dentice, Mezzacapo, Testasecca, Leopoldo Torlonia, Colosi, Lucernari, Gianso, Prospero Colonna, Guido Torlonia, Tasca-Lanza, Marmora, Sanfilippo, Vienna, Camillo Mancini, Manna, Romano, E. Rossi, Avellone, Cocuzza, Mezzanotte, Rinaldi, Radice, Giuseppe Maiorana, Vaccaro, Fili-Astolfone, Pavoncelli, De Novellis, Perrotta, Piccolo-Cupani, Tozzi, Squitti, De Renzis, Rocelli, Ruffo, Oliva, De Cesaro, Santini, Di Sant'Onofrio, Brocci, Pace, Trinchera, Lo Re, Bastogi, Turrigiani, Scaramella, Paganini, Del Balzo, D'Andrea, Leonetti, Brenciaglia, Arlotta, Sommani, Bonasso, De Marinis, Castelbarco-Albani, Greppi, Pinchia, Rizzo, Falconi, Montagna, Tinozzi, Carlo Di Rudinì, Sciacca della Scala, Frisetti, Capoulo, De Nicolò, Cottafavi, Danieli, Anzani, Cimorelli, Pais, L. Fulci, L. Fulci, De Salvio, Ceriana-Mainari, Trabia, Giuliani, Pini, Colacci-Pisanelli, Mecenni, Grossi, Carpaneda, Magliani, Di Bagnasco, Imperiale, Brunicardi, Ghigi, De Amicis, De Nava, Lovito, Arcoleo, Scaglione, Mirto-Seggio, Molmenti, Luciano Colonna, Casale, Florena, De Bellis, Vagliasindi, Sili... e Crispi!

Ebbene, in confronto dei padri di Mondragone, i cento e otto deputati che hanno firmato l'istanza per il pareggiamento, potremmo ma non vogliamo dire la figura che fanno! I padri di Mondragone sono rimasti lontano e nel silenzio, avvolti nella loro tradizionale ombra *grigia*, e hanno mosso, e hanno fatto agire, e hanno fatto firmare i rappresentanti della nazione; raggiungendo così un doppio scopo: di mostrare che il loro collegio è tanto alto nella pubblica stima da meritare, malgrado le origini, il riconoscimento dello Stato; e che la loro influenza è così larga in tutte le sfere della vita italiana, da riuscire financo a muovere l'elemento parlamentare in proprio favore. Fortunatamente, non tutte le oche si trovarono addormentate, al momento della sorpresa!

Certo, in altri tempi sarebbe parso, più che audace, inverosimile il tentativo di cercare nella Camera italiana cento e otto deputati pronti a firmare un'istanza a favore di un collegio — cioè a dire del sistema educativo — dei gesuiti. Vi erano una volta nella Camera, partiti serii e seriamente organizzati, che non permettevano si giocasse impunemente con le cose sacre, cioè con le tradizioni, con lo spirito, con l'ideale liberale dello Stato: e tanto a Destra che a Sinistra era da tutti sentito il dovere di mantenere alta la dignità e l'autorità delle leggi di contro ai nemici *irreconciliabili* della nostra storia e del nostro avvenire. Ma oggi che tutti i legami sono spezzati, e tutte le solidarietà di partito sono annullate, oggi che la vita politica è da molti considerata ed esercitata come una qualsiasi altra forma di *sport* e di dilettantismo, più materiale spesso che intellettuale, oggi è pur troppo possibile che anche i gesuiti trovino qua e là nella Camera chi raccolga loro su tutti i banchi amici e aderenti. La lista che pubblichiamo è una vera e propria lista testimoniale della nostra situazione politica.

Evidentemente, alcune firme furono raccolte di sorpresa: e basterebbe a dimostrarlo il fatto che una iniziativa come quella figura come approvata e raccomandata anche da uno dei capi più autentici del partito liberale nazionale, come Crispi, e da altri che al partito liberale sono sempre rimasti e si son sempre mostrati fedeli, come il Pais, il Lovito, il Sant'Onofrio, il Brunicardi, il Fulci, fino al De Marinis, e non parliamo del Rinaldi, buona e gentile memoria di pensatore ghibellino, il quale meritava davvero gli si risparmiasse dopo morto l'accusa di avere mai protetto un'istituzione combattuta in tutti gli scritti della sua vita!

A parte questi, è facile raccogliere, e qualificare in varii gruppi, i nomi degli altri deputati che figurano nella sottoscrizione. Sono dei bravi e modesti giovani usciti dal collegio di Mondragone; sono degli *snobs* che credono, picchiandosi il petto, di mostrarsi degni del sorriso dei loro colleghi più o meno ampiamente forniti di uno stemma, i quali, a loro volta, credono di mostrarsi degni dei quarti del loro stemma con l'ostentare un sentimento religioso che ha tanto da fare con l'*ancien regime* quanto la bicicletta con la lettiga; sono uomini dotti innamorati della cultura classica e del latino; è finalmente, più significativa di tutte la *compagnia della morte*, condotta dall'on. Prinetti...

Come tutta questa gente, così varia, così stranamente accozzata, si sia trovata un bel dì raccolta per strappare all'onorevole Baccelli un decreto come quello che premeva tanto ai gesuiti di Mondragone, è difficile comprendere. E' stato facile però ottenere la revoca. Quello che la sorpresa aveva fatto, è stato così disfatto dalla legge. E non è davvero a lamentare che lo spirito del partito liberale abbia trovato nella legge l'elemento e l'aiuto, per impedire la consacrazione da parte dello Stato di un istituto di educazione, governato da un ordine che sopravvive ancora a dispetto della legge!

Ed auguriamoci, al tempo stesso, che molti fra i deputati compresi nell'elenco famoso trovino modo di giustificarsi e di spiegare come siano stati indotti a dare il loro nome.

IN VIA PER LA REVISIONE

(Nostri telegrammi particolari)

Ancora la pretesa confessione — Un confronte persuasivo

PARIGI, 6, ore 2,05 pom. — *(Jacopo)*. Il *Gaulois*, afferma che la Corte di Cassazione udì un nuovo testimonio il quale sarebbe una guardia repubblicana che trovatasi di servizio alla vettura cellulare che ricondusse alla prigione Dreyfus dopo la degradazione.

Dreyfus le avrebbe detto: « Ebbene, se sono colpevole ve ne sono ben altri! »

Questa guardia, di cui tacesi il nome, non prestò grande attenzione sul momento alla cosa ma, udendo poi parlare delle affermazioni di Lebrun-Renault, disse: « Ma io pure lo confesso! » e andò a riferire l'incidente ai suoi superiori che ne avrebbero adesso avvertito la Cassazione.

Come vedete, gli antidreyfusisti, smontata la macchina Lebrun-Renault, si attaccano ora ai rami!

— Il *Siècle* vide una lettera del febbraio 1896 di Panizzardi, scritta ad un amico, di argomento indifferente, e constata essere scritta in buon francese, quasi elegante. Ne deduce la prova della falsità del documento presentato da Henry e delle altre lettere del *dossier* attribuite a Panizzardi, scritte in pessimo francese. La cosa doveva saltare agli occhi di coloro che si servirono di queste lettere apocrife per le loro tenebrose mene.

Esterhaziana

Esterhazy non è stato citato con mandato di comparizione dalla Corte di cassazione.

La citazione inviatagli è semplice e non è pel 12 ma pel 17 gennaio.

Esterhazy ha dato incarico all'avvocato di cassazione Sauvel di sollecitare una risposta sul chiesto salvacondotto. L'avvocato tace il risultato da lui ottenuto e dice che soltanto Esterhazy vedrà se è soddisfacente.

Il portinaio di M.lle Pays dichiara che tanto costei che Esterhazy sarebbonsi mostrati ingrati con lui pei servizi che rendeva loro, egli scrisse giorno per giorno sopra un taccuino le parole che udiva dire da essi e che sono delle vere rivelazioni.

Egli ha consegnato alla Cassazione il taccuino ma rifiuta di svelarne a chicchessia il contenuto.

I nuovi « ligueurs »

Continuano le polemiche, le lettere e le interviste con gli aderenti alla nuova Lega della Patria francese. Il conte d'Haussonville dichiara di aver firmato il manifesto per un omaggio all'esercito, mentre il positivista Pierre Lafitte, dichiaratosi indifferente nella questione Dreyfus, anche non escludendone l'innocenza, dichiara di avere aderito alla Lega volendo fare una pura e semplice affermazione dell'idea di patria.

Per la riapertura della Camera francese — Gli ultimi momenti di Hervé - Altre notizie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 6, ore 2 pomerid. — *(Jacopo)*. Cominciasi a parlare delle elezioni dell'ufficio di presidenza della Camera che, come sapete, si riapre il 10 corrente.

Gli amici politici di Brisson sosterranno la sua candidatura, ma la rielezione di Deschanel sembra indubbia.

Il presidente d'età sarà il radicale Boysset.

— Apprendesi che Hervé, negli ultimi momenti di vita, conscio della sua prossima fine, dimostrò un immenso fervore religioso ripetendo le preci suggeritegli dal sacerdote.

Alla messa celebrata a mezzanotte nella sua stanza, presenti la famiglia e i domestici, chiese in segno di umiltà di essere posto sul pavimento di legno della stanza.

— Al banchetto che la Lega franco-italiana offre al ministro del commercio, signor Delombre, che accettò ringraziando, interverranno il conte Tornielli, il personale dell'ambasciata e le notabilità della colonia.

Anche la « Lira italiana » organizza un banchetto per commemorare la battaglia di Digione.

— L'Associazione degli anatomici ha nominato vice-presidente il professore dell'Università pisana Guglielmo Romiti, livornese.

— Max Regis è ripartito alla volta di Algeri per rinfocolarvi la morente agitazione contro il governatore.

Tornerà in Francia pel 20 corrente pel processo intentatogli a Grenoble.

Menelich e l'Inghilterra

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 3, ore 11,30 ant. — *(Emme.)* Ho da buona fonte che il governo inglese non intenderà, sotto certe condizioni, sollevare opposizione contro il possesso del Galabat da parte dell'Abissinia.

Trattative sono già aperte in proposito e le condizioni richieste dal governo inglese sarebbero che il Negus s'impegni a non cedere il Galabat a nessun'altra potenza e a garantire la sicurezza delle strade commerciali.

Ricorderete che per il protocollo anglo-italiano 15 aprile 1891 la sfera d'influenza inglese venne limitata con il 35.o meridiano per tutta la regione compresa fra il Nilo Azzurro e il fiume Rahat, e più al Nord con una linea varia fino all'Atbara, poi con il corso dell'Atbara stesso. Ora per tale protocollo il Galabat entrò sotto la sfera d'influenza italiana, finchè non avvennero i mutamenti politici del 1896.

Così in conclusione l'Inghilterra consentirà a riconoscere per il Negus i confini già riconosciuti per l'Italia.

La sconfitta di Fedil — Gli inglesi nel Sudan

LONDRA, 6. — Un dispaccio ufficiale annunzia che la sconfitta di Fedil avvenne a Roseires il 26 dicembre scorso.

Fedil è fuggito.

Il maggiore Fergusson rimase gravemente ferito. Ventisette soldati egiziani sono rimasti uccisi e 124, tra i quali sei ufficiali, feriti.

Si ha da Cairo che l'agente diplomatico inglese, lord Cromer, ricevendo ad Ondurman una delegazione degli Sceicchi sudanesi, dichiarò che il sirdar Kitchener sarà nel Sudan l'unico rappresentante dei Governi egiziano ed inglese. Soggiunse che non si farà alcun tentativo per governare il Sudan direttamente dal Cairo oppure da Londra. Infine promise il rispetto della religione degli abitanti, una buona amministrazione della giustizia ed imposte moderate.

Il *Times* constata che il diritto di sovranità dell'Inghilterra sul Sudan non fu mai affermato nettamente come ora.

Francia e Inghilterra al Siam — La gita del marchese di Noailles a Potsdam

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 6, ore 5,15 pom. — *(Jacopo)*. — Il *Figaro* analizzando i continui attacchi della stampa inglese, parla del neo-incidente col Siam e dice sapersi che l'Inghilterra sta preparando una lista di tutte le rivendicazioni e le accuse mosse dal Siam alla Francia, per presentarla al governo francese, chiedendogli spiegazioni e soddisfazione ai numerosi reclami.

Il *Figaro* confessa che nel Siam si accorda con troppa facilità la protezione francese a persone che non la meritano ma aggiunge che l'Inghilterra, coi suoi consigli, è responsabile della tensione attuale esistente fra il Siam e la Francia.

— Il marchese di Noailles, ambasciatore francese a Berlino, come sapete, recossi l'altro giorno a Potsdam per chiedere notizie dell'imperatore, colto da leggera *influenza*, e che, fra parentesi, continua a migliorare.

Il passo dell'ambasciatore francese ha prodotto grande impressione, non essendosi recato nessun altro ambasciatore in questa circostanza a Potsdam.

La situazione alle Filippine — La crisi ministeriale in Spagna

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 6, ore 11.45 antim. — *(Emme)*. Il generale Othis ha telegrafato a Washington di sospettare che Aguinaldo progetti un attacco contro Manilla. Egli crede che trovisi nascosto sulle montagne di Cavite e aggiunge che cercherà di farlo arrestare.

I filippini hanno rifiutato nuovamente di consegnare i prigionieri spagnuoli alle autorità americane temendo che ciò considererebbesi come un segno della loro sottomissione.

I prigionieri militari sono circa undicimila e tremila i civili.

I filippini pretendono di trattare direttamente con la Spagna per la loro liberazione affine di scambiarli coi filippini che la Spagna detiene tuttavia prigionieri nelle colonie africane.

Fra i prigionieri dei filippini trovansi moltissimi frati e per la liberazione di costoro gli insorti vogliono trattare direttamente col Papa per ottenerne modificazioni agli statuti del clero residente nell'arcipelago.

Le notizie dirette da Manilla confermano la gravità della situazione.

Gli insorti combatteranno fino agli estremi piuttosto che cadere sotto il dominio degli americani.

Aguinaldo sarebbe partito segretamente alla volta di Ilo-Ilo allo scopo di mettersi a capo degli insorti.

Lo *Standard* ha da Washington: « Il generale Miller ha ricevuto ordine di sbarcare colle sue truppe ad Ilo-Ilo.

« Il Gabinetto degli insorti alle Filippine fu costituito con Mabini agli esteri ed il generale Baldomero Aguinaldo, cugino del capo degli insorti, alla guerra. »

×

MADRID, 6, ore 10,30 antim. — *(Ramon)*. I giornali annunziano l'avvenuta fusione delle frazioni conservatrici Silvela e Polavieja su un programma di Governo a base di radicali riforme politiche e amministrative, quali ad esempio la riduzione dei ministeri e la creazione di un ministero di agricoltura e commercio.

Nonostante l'ottimismo dei liberali, ritiensi che l'importantissima fusione influirà decisivamente sulla imminente crisi del Gabinetto Sagasta.

— I deputati carlisti si riunirono ieri; ma si ignora lo scopo della loro adunanza.

— Il generale Rios ha telegrafato da Manilla che i cattivi rapporti fra gli americani e gli insorti impediscono le pratiche a favore della liberazione dei prigionieri spagnuoli.

L'Europa nell'Estremo Oriente

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 6, ore 10 antimer. — *(Hermann.)* In un dispaccio che il *Lokal Anzeiger* riceve da Londra si dice che lord Salisbury ebbe in questi giorni frequenti conferenze con l'ambasciatore russo.

Credesi che in queste conferenze siasi trattato di questioni relative ad interessi nell'Estremo Oriente.

L'Inghilterra si oppone tanto all'allargamento dei possessi francesi a Shanghai quanto all'estensione dell'influenza russa ad Hankau.

I risultati della conferenza antianarchica

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 5, ore 11 antimeridiane. — *(L.)* Anche in questi circoli politici ritiensi che la Conferenza antianarchica tenuta in Roma non avrà risultati di speciale importanza pratica. Le trattative non sono peranco terminate. Sembra certo che i deliberati della Conferenza non siano impegnativi per nessuna potenza.

Il numero delle questioni discusse in seno alla Conferenza è stato limitatissimo. Alcuni Stati, come l'Inghilterra e la Svizzera, espressero anticipatamente il proposito di non entrare nella discussione di proposte che potessero toccare le rispettive legislazioni; perciò credesi che le deliberazioni adottate siano più che altro delle misure di polizia.

L'espulsione di Tolstoi?

(Nostro telegramma particolare)

PIETROBURGO, 6, ore 2 pom. — Pobjedonoseff procuratore generale del Santo Sinodo cerca di ottenere l'espulsione del conte Tolstoi dalla Russia. Credesi però che egli incontrerà viva opposizione anche in altissime sfere.

NEL TIGRÈ

MASSAUA, 6. *(A. S.)* — Secondo le notizie d'oltre confine, i soldati di ras Maconnen mancano di viveri. Sono cominciate le razzie nei luoghi vicini al campo. Due colonne mandate a questo scopo furono respinte dai capi locali che s'impadronirono di un centinaio di fucili.

Si dice che ras Maconnen abbia offerto pace alle condizioni fatte da ras Mangascià nel novembre scorso e che erano state allora rifiutate.

Ras Mangascià avrebbe declinato di trattare.

Sebbene la forma dubitativa e condizionale di questo dispaccio ufficiale, non ci consenta di ammettere come cosa provata e reale quanto in esso è detto, pure non possiamo a meno di rilevarne la importanza in quanto conferma ciò che in questi ultimi giorni siamo andati scrivendo, e cioè che un vero conflitto esiste tra ras Mangascià ed il Negus, conflitto nel quale noi non entriamo per nulla e dal quale, come (non abbiam nulla a sperare, non abbiamo nulla a temere.

Se è poi vero - come a noi pare verosimile - che Makonnen si trovi in difetto di viveri e in istato tale da offrir condizioni di pace che sarebbero state respinte da Mangascià, noi - che restiamo indifferenti alla lotta - troviamo in ciò argomento di riflessione per una certa parte dei nostri concittadini.

Appena la notizia della marcia di Makonnen fu conosciuta fra noi, parve che il luogotenente di Menelich stesse per invadere non l'Eritrea, ma addirittura il Cova di Milano e l'Aragno di Roma, queste due succursali del Senato e della Camera del Regno.

Era, a Milano come a Roma, un succedersi di interrogazioni e un guardar da lontano per scorgere se da sotto l'Arco del Trionfo o dalla chiusa breccia di Porta Pia si avanzassero truculenti ed irresistibili, i poco vestiti soldati del baldanzoso ras dell'Harrar e del Tigrè.

A chi, come facemmo noi, si permetteva di osservare che Maconnen avanzava non in Europa, ma in Africa; non contro l'Eritrea, ma contro un capo, a ragione o a torto, ribelle, i saggi, i dotti, gli intelligenti rispondevano che tutto ciò era una manovra, diretta a colorire l'aggressione dell'Eritrea e che noi eravamo degli addormentatori.

Addormentatori perchè rinunciando a speculare sui nervi del pubblico eccitato, ci presentavamo a lui dicendogli che poteva star tranquillo e che nessun disastro lo minacciava.

Ora, dopo queste notizie ufficiali, le quali possono essere inesatte nei particolari, ma non nel fondamento della cosa, nella constatazione cioè dello stato di guerra tra i due ras, noi speriamo ci si renderà giustizia se non ci siamo prestati a gonfiare un pallone destinato a spaventar la gente che noi sapevamo poteva vivere in perfetta tranquillità.

I nostri colleghi allarmisti, coloro che pretendono di vegliare alla salute dell'Eritrea, mentre noi vorremmo, a detta loro, stendere il velo della notte su ciò che la riguarda, possono anch'essi alla lor volta vivere e lasciar vivere in pace.

Essi non hanno fiducia nel governo, non ne hanno in Martini, non nell'esercito coloniale nostro; e sta bene. Ne avranno forse un poco in Mangascià che, a quanto pare, è più che sufficiente per difendere il suo territorio.

Il giornale russo *Novosti*, prendendo in esame per quanto in ritardo, l'ultima allocuzione del Papa ai cardinali, fa rilevare l'energia con la quale il Pontefice ha protestato contro le minaccie che afferma contenute nel discorso pronunciato dal guardasigilli, in occasione della discussione del bilancio di grazia e giustizia.

Il *Novosti* continua dicendo che malgrado i giornali ufficiali italiani si siano sforzati di attenuare il senso delle dichiarazioni fatte alla Camera dal ministro di grazia e giustizia, Finocchiaro-Aprile, le parole del Papa hanno prodotto una certa sensazione nel mondo politico romano (*sic*).

Si vede che a Pietroburgo si conoscono ed apprezzano le cose italiane in modo molto imperfetto, e si conoscono ed apprezzano senza tener conto della realtà delle cose stesse.

Per esempio, onde giudicare con precisione ed equità la politica ecclesiastica del Governo italiano, e per sentenziare intorno ai propositi inesattamente attribuiti al ministro guardasigilli, era mestieri riferire letteralmente le parole o il senso delle parole da lui pronunziate alla Camera.

L'onorevole Finocchiaro-Aprile disse nient'altro che questo: essere egli risoluto di esercitare a riguardo del clero, quante volte sia necessario, *le facoltà concessegli dalle leggi statutarie*, non a scopo di lotta, ma soltanto a difesa dei diritti del potere civile di fronte *a qualunque eventuale offesa alle leggi, a difesa delle istituzioni e della pace pubblica*, quando i ministri del culto avendi cura di anime, per *contegno sedizioso, per illecite ingerenze, per evidente condotta immorale, o per altri riprovevoli motivi* manchino ai doveri che ogni cittadino ha verso la patria e siano causa di pubblica perturbazione, trasmodando dai confini assegnati all'azione loro, dall'indole e dai doveri dello spirituale ministero.

Ora noi vorremmo che il giornale *Novosti* ci dicesse in qual paese bene ordinato, sotto qual Governo che intenda il dovere di difendere i diritti della società laica, si potrebbe permettere lo scandalo che il guardasigilli italiano ha indicato come quello eventualmente da reprimersi a difesa del diritto pubblico legittimamente imperante.

Nemmeno in Russia, dove pare il potere laico si confonde col potere ecclesiastico ciò sarebbe consentito, giacchè in Russia come altrove la tutela dell'ordine sociale ha il suo fondamento nel rispetto delle istituzioni e della legge!

I discorsi del giorno

« SOUVENIRS » PREMATURI

Il signor Billot, già ambasciatore di Francia a Roma, pubblica nel numero del 1. gennaio della *Revue des Deux Mondes* sul *Ravvicinamento commerciale fra la Francia e l'Italia*, dei « souvenirs diplomatiques » non privi di interesse, ma che si rivelano a colpo d'occhio, assai prematuri, e perciò anche un poco imprudenti.

Al signor Billot — lo si comprende dalle prime righe del suo scritto — è dispiaciuto assai di aver dovuto lasciare a mezzo le trattative che aveva iniziate con gli on. Rudinì Visconti e Luzzatti per l'accordo commerciale franco-italiano, e appena saputo che l'accordo era stato concluso, ha voluto rivendicare la sua parte di merito, come già aveva fatto per i negoziati del Tonchino, nel 1885, dove gli era capitata proprio la medesima sorte, di preparare il terreno, perchè altri mietesse il prodotto.

Ora noi non vorremmo, per nulla al mondo, contestare al signor Billot la legittimità delle sue rivendicazioni; vorremmo, o per dir meglio avremmo voluto, ch'egli avesse atteso a farle pubbliche qualche tempo ancora nell'interesse dei due paesi, al cui benessere egli dice di essersi efficacemente adoperato.

E il perchè di questo nostro desiderio, ormai vano, lo spiegheremo subito in poche parole, riassumendo fedelmente la pubblicazione della *Revue des Deux Mondes*.

Esordisce il signor Billot narrando ch'egli è stato inviato a Roma nel 1890, per lavorare al riavvicinamento franco-italiano. Le difficoltà erano gravi; dal 1882 l'Italia era legata alla triplice alleanza, e mentre Depretis, Mancini e Robilant si erano industriati a lasciare a questa alleanza il suo carattere meramente difensivo, era poi venuto il Crispi, « la cui politica agitata pareva ispirarsi ad « uno spirito di provocazione e al fine recondito di una guerra generale. »

Apriamo una parentesi per dire che è molto spiacevole, per non dire altro, il vedere come in Francia, la gratuita avversione verso il vecchio statista siciliano esca dai limiti del volgo ignorante, per espandersi anche fra gli uomini e i diplomatici, come è od era il signor Billot, il quale poi, quando si trova a dover confortare il suo giudizio di qualche prova, non sa altro che ricordare il viaggio di Friedrichsruhe, e gli incidenti diplomatici di Massaua e di Firenze — e cioè tre fatti, due dei quali consistettero in una giusta e vittoriosa difesa del nostro diritto, ed il terzo nel libero esercizio della facoltà che ogni uomo ha di viaggiare per terra e per mare. Se la visita a Bismarck è, pel signor Billot, un atto di ostilità verso la Francia, che dovrebbe essere, per la Germania, l'accordo commerciale or ora concluso?

Ma andiamo avanti.

Venne un momento in cui, come scrive il signor Billot, il suo compito pareva diventato assai facile — il momento della caduta di Crispi o dell'avvento al potere del primo ministero Rudinì, con un programma di raccoglimento, di economie, di pace. Allora — al principio del 1891 — parve a lui, ed era « il pensiero intimo e la speranza segreta di molti italiani » che si potessero riannodare fra le due nazioni latine tali rapporti da togliere ogni ragion d'essere alla triplice alleanza.

« Disgraziatamente — egli soggiunge — i partiti avanzati credettero giunto il momento di farne il soggetto di rumorose manifestazioni, allo scopo di scatenare un movimento d'opinione che s'imponesse alla Corona. Malaccorta campagna, la quale non ebbe altro effetto che

quello di suscitare inquietudini al Quirinale, e di suggerire a Berlino ed a Vienna l'idea di una misura preventiva la quale avrebbe messo gli avversari della triplice in presenza di un fatto compiuto. »

Ricordi esatti son questi, ma non completi. Non furono solo i partiti radicali italiani quelli che colle loro agitazioni incomposte, mandarono a male ogni cosa. Anche la diplomazia francese, quella del signor Billot, e le sottodiplomazie di altri, vi ebbero parte importante; e vi contribuirono ancora quelle imprudenti offerte sul terreno finanziario, di cui l'on. Di Rudinì ebbe a parlare con sdegno alla Camera, proprio quando gli si rimproverò, dai radicali, suoi alleati d'allora, il rinnovamento anticipato della triplice.

Ma questa — osserverà il lettore — è storia antica ed ha poco che fare con l'accordo commerciale.

D'accordo; ma nel pensiero e nella prosa del signor Billot — ed è proprio in questo che io veggo la imprudenza cui ho in principio accennato — la via delle trattative commerciali, intrapresa lungo tempo dopo, quando gli on. Rudinì e Luzzatti tornarono al potere fiancheggiati dall'on. Visconti-Venosta, doveva condurre alla realizzazione di quegli stessi fini politici ch'egli si proponeva nel 1891.

Avendo dovuto rinunziare a staccare l'Italia dall'alleanza tedesca — bisognava, egli dice, che la Francia « riallacciasse a sè l'Italia « a mezzo dei suoi interessi materiali creando« le una situazione tale che in caso di un « conflitto europeo, la preoccupazione delle sue « sorti materiali *(de sa fortune)* la distoglierà « da una rottura con la Francia ».

E' stato detto e stampato, che la migliore diplomazia sta nella franchezza: ma questa è più che franchezza, è brutalità.

Perchè, diciamolo pure, noi comprendiamo agevolmente che con la adesione ad un trattato di commercio con l'Italia — il quale nel caso avrebbe dovuto essere anche alquanto più largo! — la Francia abbia voluto tentare di mettere in pratica l'insegnamento lasciatole dal suo amicone Bismarck, quando proclamava dalla tribuna del Reichstag che le alleanze effettive sono quelle sole a cui è legato l'interesse di chi le stringe.

Ma Bismarck, che noi sappiamo, non ha mai insegnato a far sapere prima ai membri di un'alleanza, che si lavora a creare degli interessi opposti alla serietà dell'alleanza medesima.

E al contrario, il signor Billot, ci tiene a proclamarlo. Tanto vero che, dopo avere brevemente discusso i vantaggi reciproci che la Francia e l'Italia possono trarre nell'accordo commerciale considerandolo in sè stesso, egli aggiunge:

— Inutile insistere maggiormente. Se non ci era possibile staccare gli italiani dalla triplice alleanza, ci restava almeno la risorsa di creare fra loro degli interessi ad essa contrari, ed il mezzo di paralizzare così, in una certa misura, la loro azione.

Prefissosi questo scopo, il signor Billot ha intrapreso queste trattative, le quali iniziate da lui con l'on. Luzzatti sotto il ministero Rudinì, sono poi state condotte a termine dallo stesso Luzzatti, a Parigi, sotto il ministero Pelloux.

Egli non fa, cosa che pur sarebbe riuscita interessante, la cronaca dettagliata del negoziato. Addita bensì le gravi difficoltà cui esso andava incontro, specialmente in Francia, per le antipatie politiche, per l'impero del protezionismo, e per la credenza radicata nelle menti francesi dell'imminente fallimento dell'Italia. Il signor Billot — contrariamente alla fama che nel tempo ne corse — sostiene di avere combattuta questa illusione dei suoi compatrioti. Aggiunge bensì che ciò malgrado le resistenze erano ostinate, e non cedettero se non quando colla convenzione per Tunisi, il Governo italiano diede prova — e che prova! — delle sue buone disposizioni. E per ultimo avverte come, malgrado ciò, non si potè pensare in Francia, ad applicare senz'altro la tariffa doganale minima ai nostri prodotti; bisognava prima elevare il dazio sui vini, escludere dall'accordo le sete, e ottenere qualche opportuno ribasso sulle tariffe convenzionali italiane.

Per esaurire tutto ciò, ci volle più di un anno, ma alla fine del 1897 vi si era riusciti, e non rimanevano più a regolare che delle questioni di dettaglio.

Sopravvennero poi le crisi ministeriali in Francia prima, in Italia dopo.

In Francia il ministero Méline cadde e gli seguì il ministero Brisson — in Italia al gabinetto Rudinì, successe il gabinetto Pelloux. Quanto a lui, Billot, la sua malferma salute, minata dal clima di Roma (!!) lo costrinse a ritirarsi, e a lasciare al suo successore, il signor Barrère, la soddisfazione e l'onore di concludere.

E la conclusione venne, facilitata dalla decisione del gabinetto italiano di proseguire il negoziato sospeso, e dalla missione, offerta ed accettata con eguale spirito patriottico dall'on. Luzzatti a Parigi.

Ci troviamo dunque in perfetto accordo coll'ex-ambasciatore di Francia a Roma, nel giudicare che, dettagli a parte, il risultato ottenuto dopo tanti sforzi, sia utile ad entrambi i paesi, e debba essere considerato un evento felice anche fuori dalla cerchia dei soli interessi commerciali.

Non siamo invece d'accordo con lui, quando, con una sollecitudine soverchia e con una franchezza che rasenta l'ingenuità, egli denuncia le mire politiche, alle quali, per conto suo e del suo governo, egli subordinava o coordinava l'accordo.

Non occorre essere fanatici della triplice alleanza; basta essere italiani, e pensare a ciò che potrebbe riservarci l'avvenire, nel giorno in cui la lebbra clericale, che ha invaso tanta parte della Francia, facesse un passo di più, ed il pronunciamento è minacciato dalla ostinata resistenza di tanta parte dell'esercito e del paese alle ragioni della legge e della civiltà, divenisse un fatto compiuto, per concludere che, troppo caro pagheremmo un accordo commerciale qualsiasi, quando questo dovesse assicurare i futuri soldati del Vaticano, che domani o fra dieci anni, ess troveranno l'Italia deserta d'alleati, a dover scegliere fra l'umiliazione e la guerra.

Lasciamo dunque da parte ogni doppiezza, ogni sottinteso, e guardiamoci dal destare delle illusioni da una parte, e dei sospetti dall'altra. L'esempio di ciò che è accaduto nel 1891, dovrebbe essere lezione per tutti.

Come mai lo scrittore della *Revue des Deux Mondes*, che bene o male lo ricorda, non ne ha profittato anche lui?

Regalo.

In giro per il mondo

Alfredo Capus mette in burletta, nel *Figaro*, col suo solito garbo, la nuova *Lega della patria francese*, sorta a Parigi, in questi ultimi giorni.

Un *reporter* interroga uno dei più influenti membri della *Lega*:

— La vostra Lega avrà un legame qualsiasi con le leghe che già esistono; per esempio con la *Lega dei patriotti* e con la *Lega dei diritti dell'uomo*?

Il membro — No. Essa sarà tutt'altra cosa.

Il reporter — Pongo una questione molto delicata: Rispetterete la sentenza della Cassazione, qualunque essa sia?

Il membro — Certamente! Come si potrebbe non rispettare la Corte di cassazione, la suprema nostra magistratura?

Il reporter — Si capisce! Circa l'esercito è inutile domandarvi...

Il membro — L'esercito sarà da parte nostra l'oggetto d'un rispetto non meno profondo.

Il reporter — Si dice che vi siano fra voi degli uomini appartenenti ad ogni partito politico...

Il membro — Ciò non deve sorprendere. Noi rispetteremo tutte le opinioni politiche.

Il reporter — Sicchè quest'accusa di intolleranza che qualche giornale vi hanno fatta?

Il membro — Intolleranza?! Per conto mio dovete sapere che sono volterriano nell'anima e che rispetto tutte le credenze.

Il reporter — Anche la religione giudaica?

Il membro — Sicuro! Io la rispetto!

Il reporter — Sicchè voi biasimate l'agitazione antisemita?

Il membro — Niente affatto. Noi rispettiamo l'antisemitismo come qualunque altra idea e qualunque altra religione. Noi rispettiamo e rispetteremo sempre le persone e le cose; la proprietà, la libertà di pensiero e di parola, il diritto di riunione e d'associazione, i beni del clero, le processioni e i comizi; noi rispetteremo la Camera ed il Senato, il suffragio universale e il suffragio ristretto, la stampa ed i teatri; noi rispetteremo l'agricoltura e il commercio, senza i quali nessun paese può esser grande. Noi rispetteremo tutto, caro signore — ma combatteremo energicamente tutto il resto. Ecco perchè abbiamo fondata una *lega*!

✕

Ancora il principio del secolo.

Parecchi giornali hanno cominciato a trattare la questione; e ognuno la risolve al suo modo, con quella ammirabile concordia e unità di vedute che è propria degli umani giudizi.

Il *Corriere della Sera* è senz'altro convinto che il secolo finirà il 31 dicembre 1900. Esso dice:

« il 1900 è l'ultimo anno del secolo XIX così come il 100 e non il 99 è l'ultimo numero del centinaio e il 10, non il 9 è l'ultimo numero della decina. »

Ma un altro giornale di provincia ribatte:

Ebbene, io dico che il *Corriere* ha torto. Infatti l'èra del nostro calendario è considerata con la nascita di Cristo, quindi allorchè il Redentore aveva un anno si disse anno 1.

Cosicchè la numerazione degli anni non fu anteriore, in modo che indicasse un tempo che doveva trascorrere, ma posteriore, indicando il tempo già trascorso.

Cosicchè il 99 vuol dire che già 99 anni sono compiuti e quando saremo arrivati al 31 dicembre dell'anno presente avremo aggiunti altri 12 mesi a quei 99 anni ed avremo finito il secolo. Il quale si può dire — come per età umana — che adesso sia *finito* il 99 col 1.o gennaio ed è entrato nel 100.

C'è poi uno dei miei cortesi corrispondenti che mi manda questa formola:

Un uomo che fosse nato al principio del 1° gennaio 1800 (subito dopo la mezzanotte) finirebbe 100 anni, ossia 100 volte 365 giorni, il 31 dicembre 1899 (alla mezzanotte). Quindi, in quel momento, cioè al principio del 1° gennaio 1900 quell'uomo entrerebbe nel suo secondo secolo di vita. Si applichi questo ragionamento al secolo e si vedrà che il secolo XIX deve terminare col 31 dicembre di quest'anno.

Quanto a me seguito a raccogliere le varie opinioni senza metterci di mio nè sale, nè pepe. E dirò, col *Corriere della sera*:

— Quando c'è la salute, c'è tutto!

✕

Alcuni consigli che Alessandro Dumas dava a un giovane, che voleva intraprendere la carriera letteraria:

— Volete fare della letteratura? Ricordatevi bene questo: che ci si dà una gran pena per avere del talento, quando sarebbe talvolta facilissimo avere del genio; si vuole *immaginare*, quando non ci sarebbe bisogno che di *osservare*. L'originalità, sia in letteratura che in arte, consiste nel dire e nel dipingere ciò che si vede. L'importante è di veder bene.

Fare un capolavoro non è facile, lo so meglio di chiunque. Ma se fosse facile, tutti ne farebbero e allora non sarebbe più un capolavoro. Scegliete scrupolosamente la vostra forma; scrivete con la vostra coscienza e col vostro cuore; non lasciate passare una parola che voi non abbiate sentito; non un principio che voi non abbiate discusso. Tutti gli argomenti son buoni. Finchè vi saranno degli uomini al mondo, le verità saranno sempre nuove, poichè loro non servono a nulla.

✕

Per finire:

In un'agenzia di matrimonio.

— Che dote ha la signorina?

— Centomila lire.

— E quanti anni?

— Cinquanta.

— Non fa per me.

— Vi paiono troppi?

— Anzi, son troppo pochi. Se ne avesse venti di più, accetterei. —

Vice-Richel.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegr. part.)

FIRENZE 6, ore 4,10 pom. — *(Guidi)*. Oggi al *Politeama* gran festa dell'albero del Natale. Furono distribuiti doni a cinquemila bambini. Moltissime autorità.

A causa della ressa si ebbero sette svenimenti di donne che recavano bambini.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 6, ore 5,50 pomerid. — *(edi.)* Contrariamente alle voci che corrono, si assicura che le elezioni generali amministrative, non saranno qui fatte alla fine del corrente mese; ma dentro tre mesi; cioè nel termine prorogato dei poteri del Regio commissario. E sarà bene, se di questo nuovo periodo di straordinarietà, per così dire, della vita amministrativa livornese, si saprà profittare per raggiungere definitivamente, su basi solide e serie, e con l'oblio del passato, la concordia fra tutti gli uomini di buona volontà: unico *mezzo* per far qualche cosa...

— La Camera di commercio ha rieletto, per schede segrete, a presidente il cav. Oscar Dalgas, e a vice-presidente il cav. Alberto Bougleux, i quali si erano dimessi dall'ufficio cui eran stati chiamati.

— E' giunta notizia a questa Capitaneria di porto che il brigantino *Mio Padre*, del compartimento di Genova, carico di 1200 tonnellate di sale si è perduto presso Vada. L'equipaggio è salvo.

Continua il ricupero del bastimento *Vittoria*.

— Dei livornesi liberati in seguito all'indulto, oltre quelli di cui vi ho già telegrafato i nomi, è giunto anche certo Emilio Cappagli, da Soriano, circondario di Viterbo. Era stato condannato a 18 mesi dal tribunale militare di Firenze pei fatti di via Garibaldi.

— Il prefetto ha dichiarato, dietro analoga domanda, che non permetterà la ricostituzione di questa Sezione della Federazione tra i lavoratori del Libro, fino a quando sia ricostituito il Comitato centrale di Milano. Ma non è risorto a Torino?

NOTE MESSINESI

(Nostro telegr. part.)

MESSINA, 6, ore 2,15 pomerid. — *(Arena)*. E' degno di essere segnalato alla pubblica ammirazione il noto industriale cav. Giovanni Palejo che per strenna di Epifania, ha distribuito ai suoi operai tredici mila lire.

Il munificente signore non è la prima volta che dà vero esempio di filantropia verso i suoi operai.

— Tre barche di cui non si aveva finora notizia sono tornate in questo porto iersera.

Erano state sorprese dalla tempesta e si erano rifugiate sulle coste della Calabria.

— Certo Nicola Pergolizzi mentre si scaldava ad un braciere si bruciava le vesti.

Avvolto dalle fiamme l'infelice rimaneva tutto scottato. Il suo corpo è tutto una piaga.

— Presso il *Teatro Massimo* un velocipede investiva il primo presidente della Corte d'Appello, comm. Di Marco. Il poveretto stramazzò a terra. Trasportato nel suo appartamento all'*Hotel Trinacria* si è constatato che aveva riportato solo delle contusioni.

Molte notabilità e parecchi cittadini si recano a visitare l'egregio uomo.

Pel Congresso dell'insegnamento nazionale

VENEZIA, 6. — Numerose e notevoli adesioni pervennero dall'Italia e dall'estero al Comitato organizzatore del Congresso internazionale per l'insegnamento commerciale, che si terrà a Venezia nel maggio prossimo.

Il ministero degli esteri invitò ufficialmente i governi esteri a farsi rappresentare da appositi delegati al Congresso ed incaricò i nostri agenti diplomatici di dare la massima diffusione al programma del Congresso medesimo.

Cronaca del cattivo tempo

(Nostro telegramma particolare)

SIRACUSA, 6, ore 2 pom. — *(Corpaci)*. A causa di un violentissimo vento, iersera presso l'isola Correnti si arenò il *brik* ellenico *Leonidas*, riportando gravi avarie.

Sulla spiaggia di Scoglitti naufragarono due barche peschereccie. Gli equipaggi riuscirono miracolosamente a salvarsi, diversi bastimenti sono riparati in questo porto. Quasi tutti perdettero le vele.

A Roma e altrove

IL NUOVO ASILO

Marius ha detto giustamente nella *Tribuna* di mercoledì scorso che i cittadini dovrebbero andare a gara nell'aiutare le persone e gl'istituti che dedicano le loro cure all'infanzia derelitta, e poichè egli trova che poco ha potuto fare l'Asilo Savoia. che sorgeva dieci anni or sono per pietosa iniziativa dell'on. Crispi, accogliendo non più che 120 bambini, parmi non inutile risalire alle origini di questo istituto. Il quale, nel pensiero del suo fondatore, doveva presentare un carattere diverso e distinto da quelli che lo precedettero e lo susseguirono.

Credo di potere intervenire, come famigliare di quel pensiero; tanto più che l'indirizzo assunto poi dall'Asilo Savoia lascia ancora insoddisfatto il bisogno a cui s'intendeva che rispondesse principalmente. Così come ora funziona, esso è certamente una buona cosa, e chi vi presiede e vi vigila, e s'è adoperato e s'adopera ad accrescerne il patrimonio ed a svilupparne il raggio d'azione, merita lode: son sempre, infatti, per esso, 120 creature innocenti tolte per ora alla strada, e in avvenire alla galera e al postribolo; ma, come dice Orfeo nell'Eliso, prima di aver trovato Euridice

non è la felicità.

La felicità, in tale caso, sarebbe stata questa:

S'era allora in uno dei momenti peggiori della miseria viziosa; le strade di Roma pullulavano di piccole vittime, sfruttate in tutti i peggiori modi da genitori più o meno autentici, contro i quali non valevano le misure di publica sicurezza; vere razzie si facevano ogni sera, ogni notte, dagli agenti, per le quali si popolavano poi le guardiole e le prigioni più di vittime che di carnefici: nè era certo educazione e morale che esse apprendevano in quell'ambiente. V'erano bensì anche allora istituti di beneficenza dedicati all'infanzia, ma, se pure non fossero stati, come ogni altro, soggetti alla mania regolamentare che è la forma e la malattia più diffusa di tutta la nostra vita publica, i loro scopi determinati, gli statuti tassativi, avrebbero tolto loro ugualmente di provvedere d'urgenza a una tale malattia permanente e insanabile.

Ora, a questo precisamente aveva pensato l'on. Crispi, dedicando un'opera di alta providenza sociale ad un giorno già sacro ad un grande evento politico: la creazione di un istituto che fosse l'asilo immediato, aperto in qualunque ora, per qualunque circostanza, a tutti i fanciulli abbandonati e sfruttati. Diritto e dovere in ognuno dei cittadini sarebbe stato di raccogliere sulla via tutti quegli infelici che loro cadessero sott'occhio, e di portarli all'asilo; il quale avrebbe avuto per ognuno di essi una missione importantissima, e insieme temporanea.

Esso non doveva essere, invero, che l'asilo provvisorio. Tolto il doloroso fardello dal rigagnolo, tolta la piccola vittima allo sfruttatore, alla sfruttatrice, codianti all'angolo della via, sotto qualche porta, entro qualche andito, il soldo lasciato cadere dalla pietà o dalla noia nelle piccole mani lungamente protese, affidati quel fardello, quella vittima alla providenza iniziale rappresentata dalla direttrice dell'Asilo, doveva incominciare un'inchiesta, che sarebbe riuscita un'opera di riparazione, di rivendicazione, di punizione, a seconda dei casi. I preposti all'Asilo, d'accordo coi cittadini stessi, e colle autorità municipali e governative, avrebbero esaminato caso per caso; si sarebbe in qualche giorno saputo se si trattava di orfani, se si trattava delle ultime propagini di una miseria famigliare veramente incapace di ogni assistenza alle piccole anime, ai piccoli corpi; se invece non si era che di fronte alla perfidia ed alla infamia degli adulti, o ad inveterate viziose attitudini degli stessi fanciulli, degli stessi adolescenti. E i relativi provvedimenti avrebbero seguito da presso la scoperta della verità.

Tutti quei rifiuti dell'inevitabilmente difettoso organamento sociale sarebbero stati assegnati o agli istituti di beneficenza viventi precisamente a quel tale intento, o a famiglie caritatevoli che dessero garanzie di potere e volere bene allevarli, o a case di correzione, da riformarsi a loro volta, coordinando così tutto il sistema di una vigilanza e di una cura sociale che fosse insieme provvidenza, tutela, e, occorrendo, castigo; castigo però sempre educativo. Nè, pensato ai fanciulli, tutto sarebbe stato detto. Quale era la responsabilità delle loro famiglie, quando ne avevano? Questo pure sarebbe stato da stabilirsi mediante la medesima inchiesta; e là dove si trovasse reato, anche d'abbandono soltanto, l'ammonizione e la pena avrebbero seguito immediatamente. La lettera dei nostri codici provvede abbastanza a queste tristizie, quando sia intesa ed applicata secondo lo spirito; e, occorrendo, ad altre efficaci misure legislative nessuno si sarebbe rifiutato certamente. Così, si sarebbero messi in guardia i rei contro la ripetizione del reato; e mentre, poco a poco, le nostre vie sarebbero state depurate dalla lebbra vergognosa e pietosa, la spesa publica non solo non sarebbesi, per questa duplice cura, aumentata, ma sarebbe di gran lunga diminuita.

Troppi sono ora, infatti, i casi in cui la cattiveria si traveste di miseria; troppi quelli in cui i mezzi per sottrarre i piccoli alla strada si possederebbero dai genitori; e in questi casi è coi mezzi stessi di costoro che le creature innocenti — tolte loro quando si fosse da una vigilanza permanente ed oculata dimostrata incorreggibile la paterna e materna negazione — sarebbero cresciute in un ambiente capace di formarle ad un onesto e sereno avvenire. Si sarebbe così insegnata anche col timore la convenienza personale di mostrarsi e di essere uomini e genitori secondo le leggi del cuore o la volontà della legge; e, insieme che all'avvenire, si sarebbe così provveduto al presente.

Il pensiero era, come si vede, degno di un uomo del quale gli stessi nemici non hanno mai potuto disconoscere la generosità; degno dello statista che, mirava insieme, ad attuare praticamente la riforma del sistema penitenziario, mentre seguiva più umane norme e più civili per un'altra sciagurata caterva di vergogne sociali: la vergogna femminile. E, quando gli si fosse data una attuazione esatta, avrebbe giovato a migliorare, non soltanto il nostro ambiente, ma anche la nostra fama.

Ma, evidentemente, esso avea un difetto: era troppo nuovo, troppo diverso dal solito: la beneficenza, la stessa bontà sono consuetudinarie; e così fu che le migliori intenzioni di coloro i quali primi rappresentarono e il Governo e il Municipio, col cui concorso l'onor. Crispi aveva giustamente pensato che l'insueto Istituto avesse a sorgere, riuscirono a fare dell'asilo Savoia una ripetizione pura e semplice di ciò che già esisteva con altri nomi, senza più riguardo alla inspirazione da cui era stato provocato. E poichè non vi fu rotazione di altri elementi alla direzione dell'asilo, come avrebbe dovuto avvenire, e i preposti divennero inamovibili, l'azione diretta, personale dei cittadini, mancò; l'Asilo — tenuto, del resto, a quanto assicurasi, in modo che forma il miglior elogio di quanti ne hanno cura — si andò sempre più conformando alla solita tradizione. Ed oggi esso ricovera con relativa permanenza, per anni cioè, 120 bambini, invece di aver provveduto a salvarne migliaia, col limitarsi ad accoglierli per pochi giorni.

Nè più vi fu chi pensasse a sostituirgliSi; e le nostre vie presentano oggi ancora presso a poco il triste aspetto che già fermò lo sguardo e collo sguardo l'idea del vegliardo forte e pietoso; il quale, certo, si compiacque e si commosse giorni or sono del gentile coro di benedizioni che, con pensiero squisito, gli fu recato dai preposti all'Asilo Savoia, e che si rassegnò al fatto compiuto, senza più pretendere di mutare il corso per cui s'è diretta la fonte di beneficenza da lui suscitata; ma tra sè certo sarà ancora, sempre convinto che la sua prima inspirazione era la più rispondente alle necessità morali e materiali di una situazione, la quale si complica con tutti gli altri coefficienti dell'attuale disagio sociale.

Or, vi sarà chi senta la feconda gioia di raccoglierla, e sostituisca alla inutile formalità degli *alberi*, delle *befane*, questa più logica, più pratica forma di beneficenza, di provvidenza sociale?

La *Tribuna*, che ha già tanto dimostrato diuturnamente col fatto la sua riflessiva pietà, dovrebbe far sua la causa di questa idea, sicchè il nuovo anno non fosse sorto indarno per la creazione di quello che sarebbe veramente, ancora,

il nuovo asilo.

L'Italico.

La Tribuna Illustrata della Domenica

Anno VII — Tiratura copie 125.000

Fedele al suo programma di illustrare gli avvenimenti del giorno, la *Tribuna Illustrata della Domenica* pubblica nel numero di questa settimana un interessante quadro a colori, ricavato da una nitidissima istantanea cortesemente favoritaci dal signor Emilio Mauro, macchinista di 2ª classe sulla corazzata *Morosini*. La scena ha luogo nella rada dell'isola di Milo, una delle Cicladi, a bordo della *Morosini* e raffigura il principe Giorgio che restituisce la visita dell'ammiraglio Bettolo, il quale era mosso colla sua nave, insieme alle navi ammiraglie delle squadre francese, inglese e russa, incontro al nuovo governatore di Candia in viaggio da Atene a La Canea.

L'altro quadro a colori rappresenta uno degli ultimi avvenimenti d'Africa: ras Maconnen che, avanzandosi con le sue truppe per affrontare il ribelle ras Mangascià, entra in Makallè.

Alle cose di Candia è dedicata anche una bella veduta, riprodotta in nero, rappresentante la baia di Suda con la flotta internazionale ivi ancorata.

Nel testo, oltre al solito Corriere di « Sandor » e alla continuazione del drammatico romanzo di Luigi De Castro, *I Pirati di Venezia*, adorno di una grande illustrazione, i lettori troveranno: una novella — un Corriere agricolo — i Consigli del medico — Per la buona massaia: In cucina; Contro le frodi del mercato (il caffè) — L'impiego del danaro — La scienza per tutti (con 3 illustrazioni) — Corriere fotografico — Domande e risposte — Bibliografia — Giuoco di bigliardo — Giuochi di scacchi — Giuochi a premio.

Avvertenza — Col 20 corr. scade il termine per la presentazione delle fotografie al concorso a premio per dilettanti. — Vedasi il programma nel giornale stesso.

Abbonamento annuo L. 5 — Un numero separato cent. 10.

CRONACA DI ROMA

I Principi di Napoli. — Oggi all'una e mezza sono giunti da Napoli il Principe e la Principessa di Napoli. Erano ad ossequiarli alla stazione i ministri Pelloux, Di San Marzano, Finocchiaro-Aprile, Vacchelli, Lacava, Carcano, Fortis, Palumbo ed i sottosegretari di Stato Marsengo-Bastia, Zeppa, Tarditi, Bonardi e Quigini Puliga, il senatore Cannizzaro, il comm. Serrao, il sindaco Ruspoli, i generali Tournon, Pedotti, Bruti, Saletta e le altre autorità. Le LL. AA. si sono recate al Quirinale salutate rispettosamente lungo il percorso.

La riunione dei consiglieri liberali. — Ricordiamo che domani sera ha luogo nella sala municipale di piazza dei Crociferi la riunione dei consiglieri liberali del Comune.

Abbiamo accennato chiaramente allo scopo della riunione, ma non è male crediamo, insistervi, per dissipare gli equivoci, che non si sa perchè o si compiace troppo, pare che si vogliano spargere e mantenere intorno al significato di questo movimento.

Quando, nel 1895, fu ricostituito il Comitato liberale d'onde uscì poi la maggioranza dell'attuale Consiglio, si vollero far rivivere le tradizioni delle memorande lotte dirette negli anni precedenti da Alfredo Baccarini, e ben si intese di volere fuse insieme tutte le forze del grande partito nazionale, « nel comune intento di non fare transazione alcuna col partito clericale ».

Questo concetto, con l'andar degli anni, pare sia stato dimenticato da una parte dei consiglieri così detti liberali: ed i più conservatori si sono venuti piegando ad alleanze, sia pur temporanee ma costanti, col partito dell'*Unione Romana*; si che spesso, ed anche in questioni vitalissime, essi non hanno avuto ritegno di allearsi coi clericali, spostando facilmente la maggioranza.

A loro giustificazione è stato detto che la parte più accentuata del Consiglio prende talvolta attitudini non accettabili dagli altri gruppi più temperati: d'onde la necessità delle divisioni.

L'affermazione ci sembra molto lontana dal vero; e basti per tutto, ciò che è avvenuto per le elezioni delle Commissioni comunali.

Per la formazione delle candidature era stata nominata una Commissione apposita, la cui maggioranza non poteva essere sospetta ai più ortodossi: ne facevano parte il Giordano-Apostoli, il Caselli e il Tittoni, oltre il Mazza e il Veraldi.

La Commissione propose le candidature, e le sottopose all'assemblea dei consiglieri liberali.

Questa approvò le proposte... e il Consiglio, in maggioranza, le respinse. Come si era formata in Consiglio la maggioranza contraria; perchè quei consiglieri che defezionarono, non credettero di obiettare alle candidature proposte, se avevano obiezioni a fare, nelle adunanze preparatorie? Perchè non parteciparono a queste adunanze?

Fermiamoci a questi interrogativi per ora, i quali dimostrano che in ultimo il dire che non si vogliono sopraffazioni radicali è un pretesto, mentre il fatto porta alla disunione dei liberali contro i patti stabiliti nelle promesse solenni dinanzi al corpo elettorale, e porta alle vittorie dell'*Unione romana* ottenute con l'aiuto dei consiglieri così detti liberali che vanno predicando « la libertà d'azione. »

Per opera di questi consiglieri intanto le Opere pie, la Congregazione di carità, gli ospizi, i ricoveri, gl'Istituti di educazione sono nelle mani degli avversari dell'Italia liberale.

Ora non sarebbe bene che i liberali richiedessero, senza distinzione di frazioni, le file e facessero comune divorzio? Che lo si tenti nelle riunioni della sala dei Crociferi, ad ogni modo, è cosa buona e lodevolissima.

Alla Cappella Sistina. — Abbiamo già dato la notizia che S. S. non accettò le dimissioni del comm. Mustafà da direttore perpetuo del collegio dei cantori pontifici, invitandolo a rimanere al suo posto insieme coll'abate Perosi.

Dobbiamo ora rettificare un equivoco nel quale siamo caduti. La lettera di dimissioni del commendatore Mustafà non seguì ma precedette la nomina del Perosi, la quale anzi venne fatta in accoglimento del voto e della preghiera che lo stesso commendatore Mustafà aveva fatto al Pontefice, nella lettera con cui, allegando la sua età e la sua malferma salute, chiedeva venissero accettate le sue dimissioni.

Papa Leone XIII accettò il consiglio che gli veniva dato dal maestro Mustafà, ma ricusò di accettare le sue dimissioni. E fece egregiamente.

---

17 Appendice del 7 gennaio 1899

Le due sorelle

Romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Prima che finisse il mese, aveva deciso di gettare alle ortiche il grembiale bianco e di farsi commediante.

La vita di teatro e delle quinte accarezzava i suoi istinti e si accordava mirabilmente col suo carattere fantastico e capriccioso.

Un autore di riviste la installò in un appartamentino di tre stanzette, in un mezzanino della via Tour-d'Auvergne, le fece dare a credito alcuni vestiti eleganti — di occasione, beninteso — da una negoziante di abiti usati, la presentò al direttore di un teatro di quarto ordine e le distribuì una parte di piccola cocotte nella sua rivista che si stava allestendo.

Bella, ben fatta, di una vita elegante, svestita graziosamente in un costumino d'occasione, possedendo inoltre una vocina giusta, molta vivacità, brio, il diavolo in corpo insomma, più agile di un'anguilla, più lieta di una gazzella e più ardita di un paggio. Lea ottenne un gran successo.

Sin dall'indomani, ella tradiva il suo autore a profitto di un banchiere sessagenario, calvo, panciuto e cinque o sei volte milionario; ella lasciava il mezzanino per un appartamento di lusso; aveva un coupè, una vittoria e tre cavalli in stalla.

Oramai era lanciata. Le si riconosceva non meno talento che bellezza.

Fu scritturata al *Palazzo Reale*.

Il suo successo si affermò in parti superbe che autori famosi scrivevano espressamente per lei.

L'ex-piccola contadina di Coursolles, l'ex-servetta, pagata quaranta franchi al mese in una casa di commedianti sconosciuti, diveniva una stella, una celebrità.

Di lì a tre anni, passò dal *Palazzo Reale* alle *Varietà*, ove la chiamavano paghe inverosimili e ove la seguì il successo.

Al teatro come in città guadagnava quello che voleva. Nulla le sarebbe stato più facile di mettersi da parte una fortuna ma il suo carattere non si adattava all'ordine, nè al calcolo. I capricci erano sua unica legge e Dio sa se ne aveva! Il danaro si squagliava nelle sue mani; spendeva quanto guadagnava e anche un po' più, facendo debiti.

Gli anni di tale esistenza incoerente e pazzesca succedevano agli anni e Lea era sempre bella, sempre applaudita, festeggiata sempre.

La commediante stava per avere trenta anni allorchè un nuovo capriccio, più eccentrico di tutti gli altri, le venne in mente.

Ella si imaginò di provare la nostalgia del paese natìo.

La madre e il padre erano morti senza che ella si fosse disturbata per recarsi ad assistere alle loro esequie.

Le restava nondimeno laggiù una famiglia composta del fratello del padre, Matteo Boissière, e dei suoi due figli, Pietro e Giacomo.

Di tanto in tanto i giornali, smarritisi per caso a Coursolles, recavano delle notizie di Lea, parlando della sua bellezza, del suo talento, dei suoi successi, del suo lusso e delle sue spese.

Un sì gran lusso, spese tanto pazze, provavano all'evidenza, secondo Matteo Boissière, che Lea possedeva una grossa fortuna.

Ora pel contadino — novanta volte su cento — il denaro, qualunque ne sia la fonte, purifica tutto, tutto nobilita, tutto glorifica!

Lo zio Matteo, credendo che la nepote fosse ricca, le scriveva di tanto in tanto una bella lettera su carta ornata di una ghirlanda di fiori dai colori i più stridenti per invitarla a recarsi a passare qualche settimana presso la famiglia non appena ne avesse avuto tempo.

Il bravo uomo contava che la visita — se avesse avuto luogo — sarebbe stata una gradita fonte di doni per lui e i suoi.

Un'ultima lettera di questo genere sviluppò nella commediante la nostalgia nascente della quale abbiamo parlato.

Questa lettera giungeva in buon punto.

Si era al mese di giugno.

Il caldo diveniva soffocante, i teatri chiudevano quasi tutti per mancanza di spettatori e quello di Lea seguiva l'esempio generale.

Stanca del lavoro delle prove, delle rappresentazioni e sopratutto dalle allegre cene, la commediante si disse:

— Ecco il momento, o mai più, di realizzare il mio sogno. Mi andrò a godere la campagna a Coursolles. Mi vi rifarò, vi passerò due o tre mesi e quando sarò di ritorno a Parigi non avrò che venticinque anni.

Prese subito le sue disposizioni e preparò il tutto per la partenza con vera gioia infantile.

Ella empì i bauli di regali d'ogni specie, di scatole di conserve delicate, di bottiglie di liquori fini, di ninnoli e di piccoli gioielli per la zia, di pacchi di tabacco della Civette per lo zio e i cugini; riempì il portamonete di monete d'oro, il portafoglio di biglietti azzurri; annunciò per telegramma la sua partenza e partì.

Dopo avere reclamato tanto spesso la sua visita, era impossibile il non farle un'accoglienza premurosa.

Si andò a prenderla in carrozzino alla stazione di Joigny e il suo ingresso fece sensazione nel villaggio che la aveva vista nascere e ove non aveva rimesso il piede da tredici anni.

Partita in qualità di umile domestica, vi tornava stella di prima grandezza.

Buona figliuola, di un'allegrezza comunicativa, avendo sempre sulle labbra l'arguzia per ridere e la mano incessante aperta. Lea conquistò tutti i cuori e specialmente quello del cugino Giacomo, il secondo figlio dello zio Matteo, infinitamente meno contadino del fratello, del padre e della madre.

Presso a costoro, egli pareva un essere di un'essenza superiore, un *signore* che avesse passato degli anni al collegio di Auxerre.

Essendo egli debole, quasi malaticcio, non avevano voluto lasciarlo lavorare la terra, e la famiglia si era imposta dei sacrificii per dargli un'istruzione che, a quanto credevasi, doveva condurlo ai più alti destini.

Intelligentissimo, Giacomo seppe ricavare buon partito dai sagrificii fatti per lui.

Grazie ad alcune protezioni campanilesche, ottenne tornando da Auxerre, un posto di commesso-aggiunto presso l'esattore del cantone, residente nel vicino borgo, a due chilometri da Coursolles, ciò che gli permetteva di occupare l'impiego e insieme di vivere in mezzo ai suoi, fierissimi della piccola importanza che gli dava nel paese la sua qualità *di impiegato governativo!*

Pietro, il figlio maggiore, voleva assai bene a Giacomo e non se ne mostrava affatto geloso.

Giacomo era il *borghese*, il preferito, l'orgoglio della famiglia.

Il padre lo ammirava. La madre non viveva che per lui, non vedeva che pei suoi occhi. Lo trovava bello, lo trovava forte.

Se qualche vicina le diceva scioccamente o maliziosamente:

— Il vostro figlio Giacomo non invecchierà! ella non ne credeva una parola.

I genitori di Lea possedevano una piccola proprietà, prati, vigne e terre di cultura che potevano valere una diecina di migliaia di franchi.

Morti che furono, Lea, unica erede, aveva affidato allo zio la coltivazione di questa proprietà, rifiutando di riceverne il frutto.

Avaro come tutti i contadini — quanto è rara l'eccezione, se esiste! — Matteo pur protestando *pro forma*, si era rassegnato di gran cuore ad accettare questo stato di cose, e poco a poco giungeva a persuadersi che prati, terre e vigne gli appartenevano.

La più bella stanza della sua casa fu data alla visitatrice che vi si installò con gioia.

In quel momento — e con la migliore buonafede del mondo — ella professava un assoluto disprezzo per Parigi, pel suo teatro e pei suoi numerosi adoratori....

A partire dal giorno del suo arrivo, la fattoria fu in festa.

Lea gettava il denaro dalle finestre, a Coursolles, come a Parigi; così i pranzi si succedevano e si invitavano a parteciparvi anche i piccoli parenti i più lontani, disseminati nel paese.

— E' una vera brava ragazza la parigina! ripetevano in tutti i toni i buoni contadini, felici di far baldoria a sue spese. Chi avrebbe creduto quando è partita da qui, che avrebbe avuto tanto giudizio da pigliare una così buona piega!

Giacomo Boissière — lo abbiamo detto — era intelligente e alla sua intelligenza aggiungeva una immaginazione viva, esaltata, tanto più ardente quanto il suo corpo era più debole.

Più giovane di sei anni di Lea, egli si innamorò, fin dal primo momento, della bellezza della commediante.

Costei trovò divertente di rappresentare al naturale un idillio campestre con il cugino sotto gli occhi della zia che travedeva pel figlio.

Con un'attrice del temperamento di Lea, lo scioglimento dell'idillio era facile a prevedersi.

Giacomo divenne il suo amante.

Di lì a tre mesi, al momento in cui stava per spirare il suo congedo, in cui il suo teatro annunciava la riapertura, in cui il lavoro delle prove stava per ricominciare, esigendo l'immediato ritorno di lei a Parigi, Lea rimpianse assai amaramente la distrazione amorosa che si era offerta durante le vacanze.

La commediante si era accorta che, per la prima volta nella vita, era incinta.

La Befana. — Del chiasso giocondo della Befana, cominciato nelle prime ore di iersera, durano ancora gli ultimi strascichi, mentre scriviamo, per le vie con stridori di trombette e batter di tamburi.

Iersera dai grandi negozi di via del Corso per via della Colonna giù giù andando verso il Pantheon, piazza della Maddalena, piazza del Senato e piazza Navona era tutta una mostra di vetrine ben disposte e sfolgoranti, di negozi messi a festa, una lunga fila di banchi, di banchetti e di baracche, un vociare di venditori, un va e vieni continuo e un pigiarsi di una folla varia. Notati forestieri in gran numero.

Molto allegre comitive e molto rumore al solito.

Fra le novità da notarsi a piazza Navona, una bottega dove si vendevano gli oggetti manufatti dai poveri nel ricovero di San Pietro in Vincoli della Società per l'accattonaggio.

Feste di bimbi. — Oggi i bimbi sono stati in festa un po' dappertutto. Quelli ai quali non era in grado di provvedere la *befana* domestica hanno trovato la loro Provvidenza nelle persone buone che pensano ad essi, e ogni bocca infantile ha sorriso.

All'*Educatorio Baccelli* nel quartiere Tiburtino, sono intervenuti alla festa dell'albero di Natale il ministro Baccelli, l'assessore Cruciani-Alibrandi, molte signore, tra le quali notate la Rosselli-Nathan, Manfroni, Calzone, Forcandi, Caselli, Silvestri, Paravia, Torti, i comm. Cigliutti, Di Lorenzo, Nisio, Castelli, Silvestri, i prof. Martini, Brucchietti, Veniali, Angelelli, Filippini, i cav. Mantica, Calza, Torti, Castellini, De Simone, Paravia, Caselli, Fornari.

I locali erano addobbati con trofei di bandiere. La festa fu allietata dal concerto della *Sacra Famiglia*. I bimbi, centotrentadue, tra maschi e femmine eseguirono cori, esercizi ginnastici, quadriglie figurate, con molta precisione, diretti dalla signora Delmasso, direttrice, e dalle maestre Serratrice, Carboni, Giancoli, Leoni, Verre, Ciartoso. Dopo, ai bimbi è stato servito un lauto pranzetto. Quindi ha avuto luogo la distribuzione dei premi dell'*albero*, consistenti in oggetti di vestiario e di scuola, giocattoli, ecc. La festicciuola si è chiusa tra acclamazioni al Re e al ministro Baccelli.

— Un altro *albero* ha raccolti intorno a sè i bimbi dell'*Educatorio e Ricreatorio Pestalozzi* in via Montebello.

Presenziavano la marchesa Di Rudinì, il senatore Finali, le direttrici Leoni e Di Donato, il commend. Gianjacopo Agostini pel ministro della P. I., il direttore cav. Di Donato, il cav. Giannone, i maestri Gasparini, Fazioli e Casali e gran numero di signore e signori.

Dopo che i 250 bimbi dell'Educatorio e i 450 del Ricreatorio ebbero eseguiti canti ed esercizi, è stata fatta la distribuzione dei regali ed ai bimbi dell'Educatorio è stata data una refezione.

Suonava il concertino musicale del Ricreatorio diretto dal maestro Talocchini.

— *Altre feste di bambini* hanno avuto luogo oggi alla Società fra gl'impiegati civili, alla società fra gli impiegati comunali, e all'Associazione commerciale romana al palazzo Ferraioli.

Anche a quest'ultima festa è intervenuto il ministro Baccelli, che aveva mandato per l'*Albero di Natale* di palazzo Ferraioli un *necessaire* da scrivere in argento. Gli onori di casa erano fatti dal comm. Tommaso Rey e dal cav. Torti.

Caccia al daino. — Ecco gli appuntamenti di caccia della società romana per la caccia al daino: Sabato 7 gennaio, Stazione di Bracciano, ore 12 1\|2 — Mercoledì 11 gennaio, Stazione delle Crocicchie, ore 12 1\|2 — Sabato 14 gennaio, Stazione dell'Anguillara, ore 12 1\|2.

A questo proposito ci scrivono da Bracciano:

« A Caterbo, ad un chilometro circa da Bracciano, vi sono già quattordici daini, cinquanta bellissimi cani e sette cavalli puro sangue, venuti da Milano. I cavalli degli « sportmen » che saranno al completo fra oggi e domattina, verranno collocati nelle scuderie del paese.

« La Società della caccia a cavallo testè costituitasi in Roma, avendo conosciuto che questo lembo della provincia romana si presta favorevolmente a tal genere di « sport », ha stabilito di riunirsi il mercoledì ed il sabato di ogni settimana, incominciando da domani fino al 15 marzo p. v.

« Il treno speciale, tanto per i componenti la Società che per il pubblico, partirà da Roma in ciascuno dei detti giorni alle ore 10 1\|2 e sarà ivi di ritorno circa le 6 pom. »

La lapide a Puccinotti. — La signora Elena Puccinotti in Cappelletti ci scrive lamentando che sia stata tolta dall'atrio dell'Università la lapide dedicata all'illustre medico italiano.

Ecco quanto dice la signora Puccinotti:

« Francesco Puccinotti, mio venerato genitore a cui la patria riconoscente, con decreto reale, innalzò tomba gloriosa nella chiesa di Santa Croce in Firenze, e che nell'epigrafe a lui fatta scolpire dal municipio di Urbino, fu chiamato riordinatore della medicina clinica e che ebbe busti, lapidi in suo onore, vie, sale di ospedali chiamate nel suo nome, aveva da molti anni onorevole ricordo nel palazzo della romana Università. Si figuri la meraviglia mia quando appresi che la lapide consacrata alla santa memoria di mio padre era stata tolta e messa in un magazzino della Sapienza! Le confesso che non credei a ciò che mi si riferiva; corsi all'Università e i miei occhi mi diedero pur troppo la dolorosa testimonianza del fatto.

« La lapide a Francesco Puccinotti, messa solennemente per iniziativa del Consiglio accademico e del ministro della pubblica istruzione, era stata proprio levata via per far posto al ricordo marmoreo che l'Università innalza a Giacomo Leopardi.

« Veda combinazione di cose! Mio padre che fu amico di Giacomo Leopardi, anzi posso pur dire, l'amico più affezionato e intimo dell'infelice poeta, dopo il Giordani, (l'epistolario leopardiano e lì a testimoniarlo) cacciato via da colui che quando era vivo gli scriveva: — bene vorrei e desidererei sommamente che noi potessimo essere sempre insieme.

« Se Giacomo Leopardi potesse parlare, di fronte all'atroce offesa fatta al Puccinotti (che vissuto grande e morto povero, non lasciò alle sue quattro figliuole che un nome intemerato) rifiuterebbe di stare dove non si è creduto degno di lasciarvi il suo amico. »

Recatici all'Università abbiamo appreso che necessità artistiche hanno imposto un semplice spostamento della lapide al Puccinotti. Essa infatti sarà quanto prima apposta poco lungi dal luogo ove già si trovava e precisamente presso quelle di Alessandro Manzoni, del Cesalpino e degli altri *spiriti magni* ricordati nell'Ateneo romano.

Le tasse scolastiche. — Abbiamo ricevuto molte lettere di assidui che si lamentano contro le nuove disposizioni che obbligano i cittadini ad andare a pagare le tasse scolastiche in Campidoglio. E si sopporterebbe — osserva qualcuno — anche la lunga passeggiata da farsi da molti dalla estremità di Roma fino lassù in municipio, se quando vi si arriva si trovasse modo di pagare sollecitamente. Invece non v'è che un solo sportello e una fila lunga, interminabile di aspettanti, così che si perde una mezza giornata.

Se è così le lamentazioni degli assidui sono ragionevoli. Perchè non si torna all'antico e non si fanno pagare le tasse presso le rispettive direzioni?

Ricreatorio popolare Umberto I. — L'Associazione operaia costituzionale su proposta del consigliere Sorani, istituirà un Ricreatorio popolare intitolandolo al nome di Umberto I. Domenica prossima, 8, e nelle altre di questo mese, dalle 3 alle 5 pom. si accetteranno le iscrizioni dei giovani da 10 ai 16 anni nella Palestra Ginnastica in via Arco del Monte 99, concessa dal Comune.

La morte dell'ambasciatrice d'Austria. — La contessa Elisabetta Bouterlin Revertera Salandra, moglie dell'ambasciatore d'Austria presso il Vaticano, già da più mesi malata al cuore, mentre pareva assai migliorata, improvvisamente, oggi alle une, è morta nel palazzo dell'ambasciata, a piazza Venezia.

Il registro, posto in portineria, si è subito riempito di firme di personalità diplomatiche, ecclesiastiche e dell'aristocrazia romana.

Il prof. Palma. — Ieri ebbero luogo le esequie del prof. Luigi Palma, consigliere di Stato.

All'Università il prof. Nocito commemorò il chiarissimo estinto che per molti anni insegnò diritto costituzionale alla Università di Roma.

Pietro Galoppini. — Ieri è morto il capitano garibaldino Pietro Galoppini, prode soldato, il quale prese parte a tutte le battaglie dell'indipendenza italiana dal 1859 al 1867, fu nella spedizione dei Mille e molto si distinse nella battaglia di Calatafimi.

I funerali avranno luogo il giorno 8 alle ore 9 ant. partendo dalla casa dell'estinto in via Principe Umberto N. 3.

Distinzione. — Il signor Aug. Zeiss, proprietario della Ditta omonima a Milano, Berlino, ecc. è stato nominato cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia. Il sig. Aug. Zeiss è l'inventore del noto Registratore e di diversi altri ingegnosi apparecchi di cancelleria per uffici ed amministrazioni. Le nostre congratulazioni all'egregio industriale.

Le revolverate di iersera. — Iersera poco dopo le sei pom. un tal Salvatore Palmesano, entrato improvvisamente nella bottega del calzolaio Luigi Gagliardi, a via Capo le Case, sparò quasi a bruciapelo e senza dir parola un colpo di rivoltella contro certa Margherita Paolini, che stava lavorando in quella bottega. Il Gagliardi si precipitò sul feritore disarmandolo, mentre la donna cadeva a terra, gridando:

— Poveretta me, mio marito m'ha uccisa.

Il Palmesano s'era dato alla fuga.

La Margherita fu subito trasportata dal Gagliardi all'ospedale di San Giacomo; per buona sorte la palla, trattenuta da una molla del busto, non gli aveva che sfiorata la pelle. Guarirà in pochi giorni.

Causa del dramma svoltosi a via Capo le Case, la gelosia.

Il Palmesano, che è un vecchio sulla settantina, aveva sposata dieci anni fa, Margherita Paolini molto più giovane di lui; essa ha 36 anni. Allora egli aveva un negozio da calzolaio in via in Lucina; ma gli affari andarono male e il Palmesano chiuse bottega e si ritirò al suo paese, lasciando la moglie a Roma.

Dopo un po' di tempo questa andò a lavorare presso il calzolaio Gagliardi, suo antico garzone, e i maligni andavano susurrando e lo fecero sapere anche al marito che fra i due si fosse stabilita una relazione amorosa.

Quanto di vero vi sia in ciò, noi non sappiamo, fatto sta che il marito Palmesano da tempo mandava alla moglie lettere, piene di acerbi rimproveri; e iersera, capitato improvvisamente a Roma, andò a via Capo le Case col proposito di ucciderla.

Il Palmesano è un uomo bassotto, forte, con baffetti bianchi.

L'autorità lo ricerca. Si suppone che il Palmesano sia fuggito da Roma.

Un furto in chiesa. — Iersera uno sconosciuto sui 40 anni, vestito da operaio, si recò nella sagrestia della chiesa di Santa Maria delle Grazie col pretesto di chiedere una Madonna. Nell'uscire portò via un quadro con cornice dorata raffigurante Pio VI, del quale s'ignora l'autore ed il valore.

Arresti di ladri. — Iersera alle undici e mezza è stata arrestata in via Firenze la domestica Paolina Ippoliti perchè colpevole di furto continuato in danno del colonnello a riposo Salvatore Guida. Sono state ricuperate lire 200 in danaro e molti oggetti d'oro e di biancheria.

— Nel negozio Bocconi, Ferdinando Mariani, di 21 anno, aquilano, si era nascostamente messo in tasca un organino. Visto da un commesso, venne arrestato.

Il brigadiere suicida. — Alle undici e mezza di stanotte, è morto all'ospedale della Consolazione il brigadiere di finanza Domenico Casa, che iersera, come narrammo, si esplodeva un colpo di revolver alla tempia destra.

Musica al Pincio. — Programma dei pezzi che il concerto del 60. regg. fant. eseguirà domani dalle 3 1\|2 alle 5 pom.:

1. Paglino, Marcia Militare — 2. Thomas, *Mignon*, sinfonia — 3. Halévy, *L'Ebrea*, reminiscenze — 4. Puccini, *Bohème*, fantasia — 5. Gaun, *La Xousarde*, walzer.

Bollettino meteorologico del 6 gennaio:

In Europa la pressione è elevata in Svizzera; 774 a Zurigo; bassa sul Baltico, 753 a Riga.

In Italia: Nelle ultime 24 ore il barometro è aumentato fino sette mill.; temperatura diminuita; nebbia nella valle del Po.

Stamane cielo sereno; mare mosso ed agitato nel canale d'Otranto.

Barometro 772 a Torino, Parma, Belluno; 770 a Porto Torres, Genova, Firenze, Ancona, Venezia; 768 a Portoferraio, Napoli, Bari; 767 a Catania, Reggio e Brindisi.

Probabilità: Venti deboli e freschi settentrionali, cielo sereno.

Roma. — Barometro a mezzodì: 770,9 — Termom. centig. massima 12,9 minima 3,8 — Umidità relativa 37, assoluta 5,45 — Vento a mezzodì: N E debole — Stato del cielo: sereno.

Piccola Cronaca

TEATRI

Teatri di Roma.

All'*Argentina*: — ricordiamo che questa sera ha luogo l'ultima rappresentazione della *Regina di Saba* fuori d'abbonamento, a prezzi popolarissimi.

Domani sera prima dei *Puritani*, con la signorina Huguet ed il tenore Bucci. Iersera la prova generale ha avuto esito lietissimo.

Al *Costanzi*: — questa sera *reprise* della tanto applaudita operetta *La Cicala e la Formica*.

Al *Valle*: — domani sera prima rappresentazione del nuovissimo dramma di Augusto Novelli, *Dopo*.

Al *Nazionale*: — avanti ad un pubblico affollato ed elegante, iersera si è confermato il successo del dramma di Amelia Rosselli: *Anima*. Alla fine di ogni atto gli artisti furono chiamati al proscenio, tra applausi. Questa sera altra replica.

Quanto prima, *Merope*, di Scipione Maffei, protagonista Giacinta Pezzana.

Al *Quirino*: — iersera, *Cavalleria rusticana*, terzo spettacolo della stagione.

Il teatro era gremito ed il successo è stato completo. I maggiori applausi toccarono al ben noto tenore Lombardi, che ha cantato con grande ispirata. Egli dovette bissare parecchi pezzi. Efficaci pure la Carnielli Donich e la Quaini. Il maestro Gianoli diresse l'orchestra con molto slancio.

Stasera prima replica.

Eletti invitati convenivano oggi a Santa Cecilia per un'audizione dell'esimio violoncellista Becker. Il trattenimento fu una delizia. Ascoltammo una Sonata di Beethoven poco nota (Op. 102), che sotto il suo arco fu una rivelazione. Eccellente al pianoforte il maestro Bustini. Alcuni numeri di composizione del concertista eseguiti con grazia inappareggiabile, furono assai gustati. Dei talenti del Becker parlammo in occasione recente e non abbiamo quindi che a registrare per lui un successo di più.

Assisteva Sua Maestà la Regina, che alla fine del concerto complimentò l'artista.

All'Associazione della Stampa vi fu nelle ore pomeridiane d'oggi un concerto in cui l'arpista Pizzini si fece ammirare per fine arte. Molti applausi toccarono anche alle signorine Tofanelli pianista, e Paiella cantante.

Mos. ci scrive da Milano:

Ebbe iersera completo insuccesso alla *Scala* il ballo *Carillon*, musica di Massenet. Fu accolto con ilarità e fini tra zitti. La musica è spesso elegante ma monotona, senza carattere e l'azione poverissima. Piacquero solamente i costumi disegnati dall' Edel. Per rifare gli abbonati della mancata *Norma* e dell'insuccesso del ballo, si parla di alcune rappresentazioni dell'*Otello* con Tamagno.

Spettacoli del 6 gennaio

Argentina (ore 8 1\|2) — *La regina di Saba*.

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica E. Novelli: *Bebè*.

Costanzi (ore 9) — Compagnia di operette e opere comiche di Ciro Scognamiglio: *Rip*.

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica del Teatro d'Arte: *Anima*.

Quirino (ore 9) — *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica permanente Mauri: — *Questa maledetta*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Brignone-Baccani: *La zia di Carlo*.

Eldorado (ore 9) — Marionette dei fratelli Prandi — Spettacolo variato.

Nuovo — (ore 9) — Compagnia d'operette Visconti (eredi Scalvini) — *La Befana*.

Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Palermo, 6, ore 4.05 pom. — *Orribile suicidio.* — L'operaio Leopoldo Cancelliere, settantenne, profondamente accorato per vedersi disoccupato, essendo stato tempo addietro licenziato tra i lavoratori del bacino di carenaggio, stamani trovandosi alla stazione centrale, in vista di una macchina in manovra, si precipitava improvvisamente sul binario rimanendo orribilmente stracellato. Morì istantaneamente.

Pavia, 6, ore 3 pom. — *Festa di beneficenza.* — La festa dell'albero di beneficenza, datasi nel pomeriggio d'oggi nell'ex-chiesa del Gesù, artisticamente illuminata con fari elettrici e trasformata in un festoso giardino, ebbe un successo splendido. Grandissimo il concorso del pubblico.

Catania, 6. — *Biglietti falsi.* — Ieri furono arrestati cinque falsari di biglietti della Banca d'Italia, sorpresi nella fabbricazione, e furono sequestrati dei biglietti e del materiale.

Bari, 6, ore 1.05 pom. — *Tiro a segno.* — Proprio ora è terminata la premiazione del tiro a segno. Grande solennità.

Pronunziarono elevati discorsi il presidente comm. Caprezzi ed il prefetto Annarratone. Intervennero alla festa i generali, parecchie signore, tutte le autorità e molto pubblico.

Spoleto, 6, ore 1,45 pom. — *La luce elettrica.* — La prova dell'impianto di luce elettrica avrà luogo domani sera sabato. Domenica comincierà il funzionamento normale. Per l'occasione non si terrà nessuna festa.

Rieti, 5. — *Suicidio.* — Questa mattina nel Velino, venne ripreso il cadavere di un uomo in avanzata putrefazione.

Vestiva decentemente; in tasca gli si rinvennero tre soldi ed un orologio di poco valore, senza catena. Sembra trattarsi di suicidio.

E' stato riconosciuto per un certo Carlo Angelieri, di 35 anni, da Amatrice.

Aveva già da un mese manifestato il proposito di suicidarsi, scrivendolo ad un figlio che trovasi a Roma.

Cerignola, 6, ore 10,50 ant. *(Tortora).* — *Feste scolastiche.* — Iersera il patronato scolastico fece una solenne premiazione agli alunni delle scuole elementari.

Il teatro adorno di fiori e bandiere, era splendido. Intervennero le autorità ed un pubblico imponente, elettissimo.

Negli intermezzi i pezzi suonati dall'Orchestrale, i cori dei fanciulli e delle fanciulle furono applauditissimi.

Si chiuse la festa con l'inno di Garibaldi. Allora avvenne una pioggia di cartelli tricolori, e il pubblico ripetutamente gridò: « Viva l'Italia! »

L'entusiasmo fu immenso, la festa indimenticabile.

Montevarchi, 5. — *Cose comunali.* — M'informano che riguardo l'elezione del sindaco, di cui vi diedi notizia per telegrafo, è stata diretta un'inchiesta al prefetto della provincia, affinchè annulli tale elezione perchè nel farla si violò l'articolo 124 della legge comunale e provinciale.

Padova, 6, ore 3 pom. — *Tentato suicidio.* — Amilcare Motto, uno studente ventenne alloggiato all'albergo dell'*Aquila Nera*, si sparò un colpo di revolver in direzione del cuore. Il colpo deviò e il Motto rimase ferito al braccio.

Causa del suicidio dispiaceri amorosi.

Aggressione. — Presso Borgoricco, certo Luigi Agostini, ventenne, venne aggredito e depredato da due sconosciuti mascherati. L'autorità indaga.

Rimini, 5. — *Un incendio.* — Iersera, accidentalmente, si incendiò il deposito del chincagliere Sensi, al Corso, di proprietà del signor Augusto Prodigi.

Intervennero i carabinieri, la truppa e i pompieri i quali circoscrissero il fuoco e presto salvarono gli inquilini, evitando un grandissimo pericolo.

Il danno ascende a lire 1500.

Un certo Perassini Cesare, accorso per aiutare, venne asfissiato dal fumo.

Foggia, 4. — *Le suore Marcelline.* — Oggi si è inaugurato l'educatorio delle suore Marcelline, con l'intervento del vescovo, del sindaco e degli assessori municipali, di cui uno è presidente di un Comitato parrocchiale; delle rappresentanze politiche, fra cui l'on. Maury, e delle autorità scolastiche.

Il fatto è molto commentato, sia per l'indirizzo dato all'Istituto, sia per lo sfregio al nome di Adelaide Cairoli — soppresso. Reazione completa.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Una rissa

BRACCIANO, 6. — Stamane in località *Valuterano* per questioni al giuoco il contadino Pasquale Masi quarantenne da San Ginesio feriva gravemente con un colpo di zappa al capo, Pacifico Passelli, anche questi contadino e nativo di San Ginesio.

Il feritore fu arrestato. Il ferito versa in pericolo di vita.

INFORMAZIONI

LA CONVENZIONE PER RAHEITA

Dentro il mese corrente sarà conclusa, a Roma tra il ministro degli esteri, on. Canevaro e il signor Camillo Barrère, ambasciatore di Francia, una convenzione per delimitare i confini tra i due possedimenti francesi e italiani sullo stretto di Bab-el-Mandeb.

A tale scopo ci consta essere insussistente la voce propalata da qualche giornale, che Negus Menelich abbia mai chiesto ai nostri rappresentanti la cessione di Raheita o di qualche altro punto delle coste sul Mar Rosso. Cade quindi da sè la necessità da parte del governo italiano di aver dovuto rispondere negativamente alle domande di Menelich.

PARENTELA IMMAGINARIA

Tutti sanno che da molto tempo l' *Intransigeant* di Parigi, ormai a corto di argomenti, si piace, a proposito dell'affare Dreyfus, di inventare romanzi, e di propalare notizie false.

E' la seconda o la terza volta che egli afferma, con un *toupè* veramente singolare, che il colonnello Panizzardi, già nostro addetto militare a Parigi, è parente di quel comandante Weil dell'esercito francese più volte nominato durante il processo Esterhazy. E sfida chiunque a smentirlo.

Ebbene, lo smentiremo noi; e lo smentiremo sulla base di informazioni così certe da non potersi mettere in dubbio.

Queste informazioni ci mettono in grado di affermare *nel modo più assoluto* che il colonnello Panizzardi non ha il più lontano vincolo di parentela col comandante Weil, non avendo parenti nè francesi nè italiani dimoranti in Francia.

Il comandante Weil invece è parente, ma parente molto lontano, col marchese Incisa di Camerana, attualmente maggior generale comandante la V brigata di cavalleria, e già addetto militare a Parigi dal 1884 al 1889.

Ma la data in cui è finita la sua missione non suffraga la perfidia del signor marchese di Rochefort, ed è per questo che il suo giornale, falsificando, come il solito, la verità, si è buttato sul colonnello Panizzardi — sperando di trarne profitto per la indegna sua campagna contro la giustizia.

Sono arti codeste degne di chi le adopera; e che non hanno più bisogno di essere smascherate!

LA RIFORMA
del Codice di procedura penale

Come annunziammo, ieri la Commissione discusse del giudizio penale in genere.

Le conclusioni del relatore, consigliero Marsella, comprendevano quattro tesi; ma la discussione fu aperta sulle prime due: cioè, primo, se si dovesse rafforzare l'autorità del presidente, per impedire le prolissità dei dibattimenti; secondo, se si dovesse limitare a due avvocati la difesa di ogni imputato.

Presero parte alla discussione l'on. Finocchiaro-Aprile, guardasigilli e presidente della Commissione, Nocito, Brusa, Lucchini, Marsella, Ferro-Luzzi e Marsilio.

L'on. Nocito osservò che prima di questi quesiti sul giudizio penale in genere dovesse considerarsi la questione della pubblicità dei dibattimenti, per impedire sia che si convertano in spettacoli teatrali, sia che si risolvano in una gogna per gl'imputati, od in una scuola di propaganda o di mal costume; ed aggiunse anche doversi esaminare il problema della oralità dei giudizii, oggi ridotta ad essere obbligatoriamente quasi una ripetizione verbale del processo scritto.

La Commissione, però, limitandosi all'esame delle conclusioni del relatore, stabilì di dare al presidente del tribunale ed ai pretori un potere moderatore delle discussioni estranee ed inutili alla causa, e di estendere ai medesimi le facoltà che la legge attuale concede ai presidenti delle Corti di Assise, meno il potere discrezionale.

Quanto alla seconda proposta del relatore, l'on. Nocito dichiarò non essere il caso di limitare il numero dei difensori, bastando che il potere moderatore del presidente si estenda anche ad invitare i difensori costituiti in collegio perchè si dividano le parti della difesa, per evitare inutili ripetizioni.

Parlarono nello stesso senso l'on. senatore Canonico ed il Brusa. I commissari Ferro-Luzzi, Marsilio, Lucchini e Marsella sostennero che il potere moderatore si dovesse anche estendere a limitare in genere il numero dei difensori; ma questa opinione non prevalse.

Nell'adunanza di oggi sarà esaurita la discussione sulle altre due proposte del relatore e su quelle che eventualmente possono aggiungervisi.

PER LA MANUTENZIONE DELLE STRADE

L'on. Lacava ha affidato ad una Commissione incaricata di rivedere l'elenco delle strade nazionali del regno, lo studio di due importanti questioni, cioè se convenga affidare alle provincie il mantenimento, non solo delle strade nazionali, mediante un canone da pagarsi dallo Stato, ma anche delle strade comunali, in luogo ed a spese di quei comuni i quali sono deficienti di organizzazione tecnica.

Per facilitare il cómpito della Commissione, l'on. ministro ha diretto una circolare ai prefetti e ai presidenti delle deputazioni provinciali per ottenere il loro avviso, specialmente circa la determinazione del canone che sarebbe da corrispondersi alle provincie per parte dello Stato e dei comuni interessati.

IL PALAZZO DUCALE DI VENEZIA

Il comm. Camillo Boito, dopo aver mandato un rapporto preliminare sul palazzo ducale di Venezia, essendo venuto in Roma per la Commissione reale dell'Esposizione di Parigi, ha conferito con l'onor. Baccelli, ed ha confermato ciò che nei telegrammi aveva partecipato, cioè che non trattasi di pericolo imminente nè vicino, ma che occorre toglier di mezzo gli attriti fra il personale dell'ufficio, affinchè i lavori progettati procedano con la maggiore speditezza e con le migliori garanzie.

Quindi l'on. ministro ha disposto che pei lavori del palazzo ducale sia affidato l'incarico all'architetto assistente Domenico Rupolo, coadiuvato dall'assistente Tosoni, esonerandone l'architetto signor Bosso e l'assistente cav. Vendrasco. A questi signori è stato assegnato il cómpito di attendere ai lavori di conservazione degli altri monumenti di Venezia e della regione veneta.

In pari tempo l'on. ministro, essendo stato informato che finalmente in questi giorni è stata rimessa la chiave che mancava in un arco del cortile, ha approvato un progetto dell'architetto Rupolo pel consolidamento delle travature mediante filo armato nei ripiano della scala dei Censori, che va alla Biblioteca, e per far levare così le puntellature che deturpano un luogo dei più frequentati nel palazzo ducale. Ha pure approvato un altro progetto dello stesso architetto Rupolo pel consolidamento delle arcate nel primo e nel secondo piano del cortile, affinchè anche quivi siano tolte di mezzo le puntellature.

Ha poi riconosciuto utile scaricare il soverchio peso dei libri da alcune sale destinate ora alla Biblioteca Marciana facendone il trasporto nella vastissima sala detta del Piovego, o degli Auditori nuovi e nuovissimi, accanto agli uffici della Biblioteca nel primo piano.

Tale trasporto permetterà di togliere i puntelli non solo alle sale ora sovraccariche, ma anche alla sottostante bellissima sala dei Censori. Questa disposizione che il ministro ha dato, ha carattere puramente temporaneo; essendo l'on. Baccelli fermo nel proposito di favorire nel miglior modo possibile il trasporto della Biblioteca Marciana nel palazzo della Zecca, pel quale trasferimento sono già avviate le pratiche.

A PALAZZO BRASCHI

Oggi il presidente del Consiglio ha conferito col ministro dei lavori pubblici on. Lacava e col prefetto di Napoli cav. Cavasola.

IL CONSIGLIO SUPERIORE DI MARINA

Il Consiglio superiore di marina comincierà nella ventura settimana la compilazione dei quadri di avanzamento in tutti i corpi fino al grado di capitano di fregata.

NELLA R. MARINA

Il guardiamarina De Ferrante è promosso sottotenente di vascello.

— *Veniero* partito da Assab il 5 — *Re Umberto* giunto a Spezia il 5 — *Vespucci* partito da Massaua il 6.

La fine dell'incidente Bard-Picquart
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 6, ore 2 pomerid. — *(Jacopo.)* Una nota ufficiosa chiude il ridicolo incidente Bard-Picquart. In essa si narra che entrando nel gabinetto del Beaurepaire il consigliere Bard gli disse: « Cerco il prigioniero. »

Beaurepaire rispose: « Non è qui. E' nella stanza del presidente di prima istanza ». Bard vi si recò e facendosi notte disse al colonnello: « La Corte non può udirvi oggi, potete ritirarvi ».

E non vi fu altro.

DREYFUS MALATO
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 6, ore 2 pomer. — *(Jacopo).* Il *Daily Telegraph* riceve da Caienna che il medico capo dell'amministrazione del penitenziario partì per l'Isola del Diavolo, essendo Dreyfus ammalato da tre giorni di dissenteria.

Il Ministero della colonia dichiara di non aver ricevuto nulla su tale malattia.

Ancora l'incartamento segreto

PARIGI, 6. — *(A. S.)* Si dice nei circoli giudiziari che non esiste un incartamento ultra-segreto relativamente all'affare Dreyfus e che il solo incartamento esistente è quello che fu comunicato alla Corte di cassazione. Si aggiunge inoltre che non ha esistito mai veruna lettera dell'imperatore Guglielmo a Dreyfus, nè di questi all'imperatore Guglielmo.

Conflagrazioni anglo-francesi
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 6, ore 5 pomeridiane. *(Jacopo).* Il corrispondente del *Matin* scrive che Delcassè e Cambon debbono persuadersi che quando si apriranno i negoziati sulla questione di Terranova, essi indubbiamente provocheranno la guerra se abortiranno.

La frana alla stazione d'Orléans
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 6, ore 5 pomer. — *(Jacopo).* Un' altra frana alla nuova stazione di Orléans, fece cadere le armature di ferro già alzate, destando lo sgomento nel vicinato.

Si lavorò per tutta la notte a sostenere la casa d'angolo prospiciente il nuovo lago, tuttavia la casa minaccia di crollare, benchè si proceda con ogni cautela.

Si è adottato il prosciugamento per mezzo delle pompe, essendo giudicato pericoloso il mezzo di adoperare trincee artificiali.

I COMPLICI DI LUCHENI
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 6, ore 11 antim. — *(L.)* Vi mando qualche particolare più diffuso della corrispondenza relativa a Lucheni e ai suoi pretesi complici, inviata telegraficamente da Ginevra al *Neues Wiener Tageblatt*.

Fin da tre settimane fa il ministero degli esteri austriaco invitava la direzione della polizia di Ginevra a rivolgere a Lucheni ulteriori domande sull'assassinio dell'imperatrice Elisabetta.

Un funzionario superiore della polizia austriaca ottenne dal Governo di Ginevra il permesso di recarsi nella cella di Lucheni per rivolgergli alcune domande relative alla questione se il regicida agì di propria iniziativa oppure ebbe complici.

Tale questione era già stata toccata negli atti segreti dell'istruttoria, che contiene in proposito particolareggiate ed interessanti informazioni sulle associazioni segrete internazionali anarchiche. Questi atti non furono neppure letti durante il processo Lucheni e non furono comunicati nè a lui, nè alla difesa perchè non avevano nesso diretto col processo.

Subito dopo la condanna rilevaronsi però delle circostanze le quali dimostrarono positivamente che Lucheni aveva avuto complici.

Al funzionario austriaco, il quale si recò a trovarlo nella cella, Lucheni in sulle prime diede solo vaghe indicazioni, ma poi confessò che ebbe il primo suggerimento a commettere l'assassinio, in Losanna, al circolo anarchico italiano.

Maggiori confessioni Lucheni fece al sacerdote cattolico Blanchard a cui fu permesso di visitarlo.

Risulta da tali confessioni che Lucheni ebbe due complici. Non appena compiuto il delitto, egli si sarebbe dovuto recare nella vicina stazione ferroviaria di Corneville ove lo dovevano attendere i compagni.

Era stabilito che Lucheni da Corneville dovesse recarsi a Parigi.

E' provato inoltre che l'anarchico Regis aveva spedito a Lucheni da Parigi del denaro a mezzo di assegno postale.

Aggiungesi che Lucheni avrebbe fatto interessantissime rivelazioni sull'anarchismo e sulla sua organizzazione.

PARIGI, 6, ore 9 pomeridiane — *(Jacopo).* Si ha da Ginevra che Lucheni lascia intendere di avere avuto complici, senza però precisare finora in modo da renderne possibile l'arresto.

Il governo ginevrino, del resto, credette sempre all'esistenza di questi complici.

GINEVRA, 5. — *(Ag. Stefani.)* Lucheni fece, qualche tempo fa, in forma poco chiara dichiarazioni relativamente a complici che avrebbe avuto nel suo attentato, dichiarazioni che confermano i sospetti sempre avuti dalle autorità giudiziarie ginevrine.

Contrariamente però alle voci raccolte da un giornale di Vienna, Lucheni non fornì mai alcuna indicazione precisa e tale da permettere di procedere ad arresti o di aprire un processo contro un individuo che sarebbe stato incaricato di lanciare una bomba al passaggio dell'imperatrice.

L'indisposizione di Guglielmo

POTSDAM, 6. — Lo stato di salute dell'imperatore è buono. S. M. ha ricevuto il ministro della guerra ed il capo del Gabinetto militare pel consueto rapporto.

Ieri il segretario di Stato per gli esteri, de Bülow, ha assistito al pranzo di Corte.

I ministri ungheresi a Vienna

VIENNA, 6. — E' giunto il presidente del Consiglio dei ministri ungherese, barone di Banffy.

Sono pure giunti i ministri ungheresi Fejervary e Lukacs.

Il barone di Banffy è stato ricevuto in udienza dall'imperatore.

Anche i ministri Fejervary e Lukacs sono stati ricevuti in udienza dall'imperatore.

I ministri resteranno qui anche domani.

BUDAPEST, 6. — Il *Correspondenz Bureau Ungherese* ha da Vienna: « Le voci pubblicate da alcuni giornali relativamente ai negoziati per un compromesso fra il governo e parecchi deputati della Camera ungherese, sono assolutamente ignorate nei circoli competenti. »

Un'amnistia in Spagna

MADRID, 6. — E' stato emanato un decreto di amnistia in favore di tutti i condannati per delitti di stampa.

Il presidente del Consiglio, Sagasta, appena sarà in istato di recarsi presso la regina-reggente, le sottoporrà la questione di fiducia.

Uno scandalo artistico a Berlino
La scomparsa del prof. Harnack
(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 6, ore 10,58 ant. — *(Hermann).* E' scoppiata una crisi nell'*Associazione artistica berlinese*.

Anton von Werner presentò una mozione per escludere dalla Associazione Liebermann, Skarbina e tutti i secessionisti berlinesi che avevano chiesto un proprio giurì per la prossima Esposizione artistica.

Werner dichiarò anche che egli si varrà di tutta la propria influenza sull'imperatore affinchè i secessionisti siano allontanati dall'Accademia, essendo la loro attitudine incompatibile colla loro qualità di funzionari prussiani.

Questo scandalo provoca una impressione enorme.

Continua sempre il mistero riguardo alla scomparsa del professore Harnack.

Si è potuto stabilire soltanto che il 31 dicembre mattina egli giunse a Monaco di Baviera ma, da quando lasciò il treno, se ne sono perdute le traccie.

Una collisione in mare

FALMOUTH, 5. — Ha avuto luogo una collisione fra il vapore francese *Duguesclin* e quello inglese *Roshire*.

Entrambi sono colati a fondo.

Undici francesi ed un inglese sono rimasti annegati.

BORSE E MERCATI

Parigi, 6 gennaio 1899.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant.	P.	— —	100 45
» 3 % perp.	»	101 57	101 75
» 3 1|2	»	104 20	104 30
Rendita italiana 5 %	»	92 60	93 —
Nuovi Consolid. 2 1|2 %	»	— —	110 [illegible]
Rendita Turca (nuova)	»	22 80	22 80
Banca di Parigi	»	939 —	940 —
Egiziano 4 %	»	— —	107 —
Rend. Spag. ester. nuova	»	45 40	46 30
Banca di Sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	550 —
Azioni Suez	»	— —	3495 —
Meridionali a termine	»	— —	683 —
Rendita Portoghese	»	23 60	23 65
Rendita Russa 3 %	»	— —	93 95
Banca di Francia	»	3880 —	3840 —

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Proprietà lett. della Tribuna - Riproduzione interdetta

Gli avanzi imponenti del monastero non avevano cambiato.

Dopo tanti anni trascorsi si vedevano quali erano al momento del dramma.

Appoggiato al tronco di un faggio il conte diceva a se stesso:

— Qui ho attaccato il mio cavallo. A queste finestre ella spiava il mio arrivo. Da questa pietra sventolava il suo fazzoletto come un segnale.

La grande muraglia nera del vecchio convento sorgeva ancora, conservata nel medesimo stato, con i suoi contrafforti rosi dal tempo, le finestre a croce, e l'edera che la ricopriva dall'alto al basso.

Non vi mancava che il grazioso profilo della giovane inquadrato in quella verzura ch'ella vivificava con la sua grazia sovrana e con la sua bellezza senza pari.

Il conte non sapeva distogliersi da questa contemplazione, allorchè colpì le sue orecchie il rumore di un carro tirato da due buoi.

Questo rumore si avvicinava, venendo dalla segheria, e saliva verso la grande porta del convento.

Ben presto il carro comparve allo svolto d'un sentiero e venne a passare appiedi dell'albero, davanti a cui stava Roberto d'Armel.

Il conduttore emise un'esclamazione di sorpresa:

— Signor conte!

Era Cesare, l'ex-domestico del comandante de la Brède.

Egli fermò i buoi.

Nemmeno il vecchio era cambiato.

Al di là di una certa età, i lineamenti si fissano e si pietrificano.

I suoi capelli erano forse un po' più bianchi, la sua bocca più increspata, ma il suo vigore restava il medesimo.

— Voi, ripetè!... Come mai state qui?

— Passeggiando, Cesare, rispose semplicemente il conte.

— Resterete in casa?

— Fino a domani, certamente.

— Gli è che non c'è un gran che...

— Per me vi sarà sempre anche troppo.

I sentimenti del vecchio contadino non erano certamente più gli stessi.

Il conte d'Armel gli aveva detto:

— So che non mi amate, nè potete amarmi... ma spero, a forza di benefizi, di ricondurvi a me.

Egli c'era riuscito.

La sua dolcezza e la sua generosità, la nobiltà dei suoi sentimenti avevano spento i risentimenti dei due vecchi.

La stessa Leonarda era vinta, per quanto era possibile.

Non si era riconciliata presto con colui ch'ella considerava come l'assassino del suo antico padrone.

Ed anche la sua riconciliazione, non era provata che dal suo silenzio. Questo era tutto ciò che il suo rancore poteva concedere.

Cesare continuò il suo lento cammino con i buoi ed il carro carico di legna.

Il conte l'udì nel silenzio della sera arrivare sotto il portico grandioso e gridare con voce fessa:

— Eh, Leonarda!...

E la donna rispose dall'altro capo del cortile:

— Cosa c'è?

— C'è il padrone.

Ben presto si fermò anche lui sotto quel portico, sul limitare del quale credeva di vedere ancora il comandante de la Brède sbarrargli il passo, mentre trascinava con lui la sua amante.

Salì la gradinata che metteva al primo piano, e si trovò nella camera di Lorenza.

Niente vi era stato mutato.

Lei sola vi mancava.

Là, in quella vasta sala monacale, l'amante di Lorenza poteva credersi ricondotto ai giorni della sua relazione con colei che non aveva mai amata con più ardore, come dacchè era perduta per lui.

Per suo ordine, i vecchi custodi della Certosa conservavano tutta la casa nello stato in cui ella l'aveva lasciata all'epoca della sua partenza.

Per quale paese e per quale destino?

Il soffitto conservava le grosse travi annerite dai secoli; l'alto camino con gli scudi logorati, era ancor là; il letto, il pianoforte col suo vaso di fiori scolorati, il tavolo coi piedi ritorti, occupavano il loro posto, nitidi per pulizia, fregati di quando in quando dalle braccia sempre vigorose di Leonarda.

Le stesse piante ornavano il cortile dove l'adorabile donna era apparsa per la prima volta agli occhi del cavaliere affascinato, incorniciata nell'ogiva del portico monumentale.

Il conte si immerse nella contemplazione di questi oggetti che gli rammentavano tante sensazioni d'altri tempi.

E, poco a poco, il giorno declinò, mentre egli si perdeva nell'infinito delle sue fantasticherie e dei suoi ricordi.

Leonarda era venuta invano due volte a chiedergli i suoi ordini.

Egli le rispose:

— Non ho bisogno di nulla... Vi ringrazio.

Tuttavia, per liberarsi forse dalle sue insistenze, finalmente le rispose:

— Mi metterete una tazza di latte ed un pezzo di pane. Non mi occorre altro.

Verso le otto, nel momento in cui il sole scendeva all'orizzonte e spariva nelle onde in mezzo ad una irradiazione fantastica, egli uscì, e si avviò alla chiesa del villaggio.

Questa chiesa è situata ad un chilometro circa lontano, sulla cima della piccola montagna che serve di base al vecchio convento.

Il campanile, con la sua punta acuminata, sormontata da una croce, domina i pini da cui quella chiesa è circondata e che invadono persino il cimitero insieme a qualche tasso mostruoso e all'edere arrampicanti, sotto le quali sparisce il muro a secco che ne forma il recinto.

Roberto d'Armel si avviò a passi lenti a quel luogo funebre e vi arrivò nel punto in cui gli ultimi fuochi del giorno stavano per spegnersi.

Egli entrò timidamente in quel cimitero, dove aveva fatto già tante secrete visite.

Pareva deserto.

Perchè evitava egli di far intendere perfino il rumore dei suoi passi?

Quale sensazione di spavento lo fermava a breve distanza dalla tomba della sua vittima!

Temeva egli di vedere il morto uscire dalla sua fossa, o temeva piuttosto che il prete, ancora vivo e giunto agli estremi dell'esistenza umana, il quale aveva ricevuto la confessione di Lorenza, uscisse dal suo povero presbitero e sorgesse d'improvviso davanti a lui per vietargli di avvicinarsi alla pietra che copriva i resti dello sventurato comandante!

Rimase un istante immobile ai piedi di un tasso secolare che lo copriva con la sua densa ombra.

E tutto ad un tratto un gemito soffocato colpì il suo orecchio.

Egli non era nè superstizioso, nè facile a spaventarsi.

Nondimeno trasalì e trattenne il respiro.

Chi c'era dunque là!

Un nuovo lamento parve uscire di sotterra, ed una mortale angoscia strinse il petto dell'omicida.

Col torso proteso in avanti, gli occhi aperti cercò attorno a sè donde poteva venire quel lamento.

E allora, pochi passi lontano, ginocchioni nell'erba, china sulla fossa del comandante de la Brède, scorse una lunga figura nera, alla cui vista la fronte gli si bagnò di un sudor freddo.

Quello non era un fantasma; era una donna.

Ella pregava e piangeva su quella fossa.

La vide appoggiare le labbra sulla pietra della tomba.

E udì, in mezzo ai singhiozzi, questa parola:

— Perdono!

Quella donna si rialzò.

Era grande e snella, vestita a lutto.

Egli non ne discerneva i lineamenti, ma già il suo cuore l'aveva riconosciuta.

Ella guardò attorno a sè come se avesse avuto timore di essere sorpresa.

Non vide nulla e mosse qualche passo avanti.

Si avviava verso di lui lentamente, come se l'allontanarsi da quella tomba le riuscisse increscioso.

Mentre passava accanto a lui, ella si voltò vivamente reprimendo un grido di terrore.

Una voce timida aveva pronunziato il suo nome:

— Lorenza!

Il suo primo pensiero fu quello di fuggire, ma il terrore la teneva inchiodata al suolo del cimitero.

La voce ripetè:

— Lorenza.

I denti della giovane battevano per lo spavento; ella era incapace di fare un solo movimento.

Si lasciò cadere lentamente ginocchioni.

Allora vide un uomo staccarsi dal tronco del tasso, inoltrarsi verso di lei e stenderle le mani dicendo con voce supplichevole:

— Non temete, sono io.

— Voi qui!

Egli rispose umilmente:

— Non è la prima volta che ci vengo. Spesso mi sono inginocchiato a quel posto per implorare il perdono di colui che voi piangete e di Colui che ci giudicherà.

Egli stendeva le braccia verso la tomba, su cui ella pregava qualche istante prima.

Stab. tip. della Tribuna, Stampa eseguita con macchine Ch. Lorilleux e C. Depos. in Roma, via Palermo ...